Stefano Ferrari

DIPLOMAZIA, COLLEZIONISMO E ARTE NELLA ROMA DEL SECONDO SETTECENTO: IL CONTRIBUTO DELL'AGENTE IMPERIALE GIOVANNI FRANCESCO BRUNATI

Abstract - This essay tries to define exactly the artistic duties of Giovanni Francesco Brunati (1723-1806) who acted as Imperial agent and dispatcher in Rome for more than fifty years. It initially concentrates on his personal interests in the arts and collecting that culminated in the purchase (1784) of the former Villa Magnani on the Palatino Hill. Then it analyses his official tasks as organizer of the formation of both the young artists coming from various areas of the Empire and the state pensioners directly sent from Vienna.

Key words - Giovanni Francesco Brunati, Rome, Wenzel Anton von Kaunitz, Art collecting, Alexander Trippel, Antonio d'Este, Villa Brunati on the Palatino Hill, Joseph von Sperges, Johann Joachim Winckelmann, Anton von Maron, Hubert Maurer, Pasqual Calbo Caldés.

Riassunto - Il saggio cerca di definire esattamente i compiti artistici di Giovanni Francesco Brunati (1723-1806) che operò come agente e spedizioniere imperiale a Roma per oltre cinquant'anni. Esso si concentra inizialmente sui suoi personali interessi per l'arte e il collezionismo, che culminano nel 1784 nell'acquisto dell'ex villa Magnani sul colle Palatino. Si analizzano poi i suoi incarichi ufficiali di organizzatore della formazione dei giovani artisti provenienti da varie aree dell'Impero e dei pensionari statali inviati direttamente da Vienna.

Parole chiave - Giovanni Francesco Brunati, Roma, Wenzel Anton von Kaunitz, Collezionismo artistico, Alexander Trippel, Antonio d'Este, Villa Brunati sul Palatino, Joseph von Sperges, Johann Joachim Winckelmann, Anton von Maron, Hubert Maurer, Pasqual Calbo Caldés.

Giovanni Francesco Brunati è per oltre cinquant'anni il più fidato ed efficiente funzionario della monarchia asburgica operante a Roma. Nasce il 5 gennaio 1723 a Rovereto e muore il 6 gennaio 1806 nella

capitale pontificia (1). È figlio di Antonio Brunati e di Maria Elisabetta Ruele, sorella di Giovanni Battista Ruele (1691-1751), agente e archivista dell'ambasciata cesarea a Roma dal 1732 alla morte (2), e di Mariano Ruele (1699-1772), erudito carmelitano scalzo e bibliotecario in Santa Maria Traspontina sempre a Roma dal 1730 al 1741 (3). Come lo zio Giovanni Battista, anche Giovanni Francesco studia diritto presso l'università di Innsbruck. Stringe un intenso, anche se breve rapporto personale e epistolare con Girolamo Tartarotti, al quale lo lega la lunga e intensa amicizia di entrambi gli zii materni (4). Dopo il soggiorno enipontano, egli intraprende la tradizionale *peregrinatio academica* che lo porta a continuare i suoi studi dapprima all'università di Bologna e poi a quella di Padova (5). Nel 1746 si trasferisce a Roma, dove presta servizio presso lo zio Giovanni Battista. Allo stesso tempo entra a far parte del seguito di nobiltà del cardinale Alessandro Albani, discusso ambasciatore dell'Impero e della casa d'Austria, nonché uno dei più grandi collezionisti e mecenati del secolo (6). Durante i primi anni della lunga

---

(1) Chiusole 1787, pp. 193-194; Schmidlin 1906, pp. 611-612, n. 4, 661, 662, 673, 674, 675, 676, 679, 683; Noack 1927, vol. II, p. 110, Soranzo 1937, pp. 195-200, 209-217, 421-422, 424-426, 448-449, 453-455; Maaß 1951-1961, vol. I, p. 23, 31, 48, 49, 68, 104, n. 1, 2, 5, 8, 12, 63, 65, 69, 70, 103, 120; vol. II, n. 30, 31, 32, 33, 34, 65, 150, 150a, 210, 212, 217, 224, 274; vol. III, p. 464, n. 15; vol. IV, p. 183, n. 5; Blaas 1954, pp. 55-61; Klingenstein 1971; DBI, vol. XIV, pp. 526-528; Dell'Orto 1995, p. 128, 263, 285-286, 304, 318-320, 357, 401-402; Ferrari 2000a, pp. 164-168 e Garms-Cornides 2003.

(2) Vannetti 1763, vol. II, pp. 364-366; Chiusole 1787, pp. 192-193; Noack 1927, vol. II, p. 502 e Blaas 1954, pp. 52-55.

(3) Vannetti 1763, vol. II, pp. 355-364; Chiusole 1787, pp. 191-192 e Ferraglio 1997.

(4) Zucchelli 1909-1912.

(5) Il nome di Brunati non compare nello studio di Segarizzi 1914. A documentare il suo soggiorno padovano cfr. invece le due lettere a Tartarotti, da Padova, del 12 novembre e dell'11 dicembre 1745, in BCR, Ms. 6.14, cc. 183r e 184r-184v. Nella prima delle due missive Brunati ringrazia il suo mentore «per avermi raccomandato, e fatto conoscere al Sig.r Conte Carli, ed al Sig.r Ab: Calza, soggetti degni della sua Amicizia; dalla conversazion de quali l'utile che me ne risulterà, non sarà di poco momento: anzi ô avuto la sorte d'esser presente alla prima lezione del Sudto Sig.r Conte, il quale à riportato comune applauso; [...]». A Venezia, dove si era recato tra il novembre ed il dicembre, Brunati conosce, sempre tramite Tartarotti, Apostolo Zeno, Tommaso Giuseppe Farsetti e il dottor Medoro Rossi. L'11 dicembre così scrive: «Ho inteso con piacere il suo giudizio sopra il libro del Sig.r Muratori [=*Della forza della fantasia umana*, Venezia 1745], il quale in proposito delle streghe conosce poco il pregiudizio che regna ancor in questo secolo di crederle fino ne paesi più colti, e spregiudicati, avendomi detto sù questo proposito il Sig.r Conte Algarotti, che solo 30 anni sono il Parlamento d'Inghiltera â dato fuori un decreto contro i giudici che inquisivano contro di queste, e le condanavano: [...]».

(6) DBI, vol. I, pp. 505-508; Lewis 1961 e Röttgen 1982.

permanenza a Roma, come testimonia il suo ricco carteggio, egli stringe rapporti d'amicizia con alcuni dei più prestigiosi intellettuali e prelati della città, tra i quali i monsignori Michelangelo Giacomelli e Giuseppe Alessandro Furietti, Pier Francesco Foggini, bibliotecario di casa Corsini, e l'antiquario di origine fiorentina Domenico Augusto Bracci. In questo periodo nasce in lui anche una grande passione per l'arte, accompagnata da una insaziabile curiosità culturale, costantemente aggiornata con ampie e talvolta spregiudicate letture sulle più significative fonti dell'illuminismo europeo (7).

Brunati sa molto bene che tutto quello che accade a Roma, sul piano sia intellettuale che politico, è accolto da chi risiede nel resto d'Italia e in Europa con grande avidità e interesse. Inoltre è perfettamente consapevole di vivere in una città internazionale, nella quale, grazie all'efficiente rete della posta pontificia e della corrispondenza diplomatica e erudita, le informazioni affluiscono rapidamente e le idee circolano con estrema celerità. Il 12 aprile 1748 così egli scrive per esempio a Rovereto al suo mentore Tartarotti:

> In quanto poi alle nuove di questa città è solo degna della sua attenzione quella dell'obelisco che si è ritrovato in Campo Marzo, il quale ora si scava, benche sia rotto in quatro e più luoghi, se si potrà ben aggiustare, si crede, che il Papa lo farà erigere frà i due Cavalli, che sono avanti il Palazzo de Quirinale e della Consulta. Di questo ne parla distesamente Plinio, che serviva per conoscere gli equinozi e colla sua ombra segnava le ore del giorno, è della lungeza di quello ch'è in Piaza del Popolo, e quasi di quella larghezza (8).

Il 6 giugno 1749 Brunati informa tempestivamente ancora Tartarotti del grande rumore provocato dalla circolazione dell'*Esprit des Lois* di Montesquieu, pubblicato alla fine dell'ottobre 1748. Così gli scrive:

> Fà gran strepito un Trattato in francese del S:r di Monteschieu [*sic*], autore delle Lettere Persiane, intitolato il *Spirito delle Leggi*, a Firenze ed a Napoli ha diviso quei letterati in due grand partiti, ed ora non si discorre altro, che di quest'opera (9).

---

(7) Cfr. le lettere che il libraio bolognese Joseph o Giuseppe Guibert invia dal 1771 al 1776 a Brunati in BCR, Ms. 3.6, cc. 28r-35v.

(8) *Ibidem*, Ms. 6.14, cc. 201r-202v. Sulla scoperta dell'obelisco solare di Augusto cfr. anche la testimonianza di Giovanni Gaetano Bottari, contenuta nella lettera a Anton Francesco Gori del 13 aprile 1748 in BMF, Carteggio Gori, vol. BVII5, cc. 447r-448r. L'obelisco verrà innalzato in piazza Montecitorio e non sul Quirinale. Si veda D'ONOFRIO 1967², pp. 280-291, f. 165.

(9) BCR, Ms. 6.14, cc. 210r-211r. Sulle reazioni italiane all'uscita del capolavoro di Montesquieu cfr. ROSA 1960 e ROSA 1969, pp. 87-118 e 265-271. Si veda anche la lettera

Queste due testimonianze, apparentemente così diverse e lontane tra loro, sono di fondamentale importanza per delineare con precisione i confini socio-culturali entro i quali si muove il giovane roveretano all'inizio della sua permanenza a Roma. È noto che l'*Esprit des Lois* giunge per la prima volta in quell'ambiente ecclesiastico ed erudito che mostra interesse allo stesso tempo per l'antiquaria e l'archeologia, da un lato, e per le grandi polemiche sul gesuitismo e il giansenismo, dall'altro. Anche se poco penetrato dalla nuova cultura razionalistica, esso costituisce un saldo bastione della critica maurino-muratoriana. È in questa cerchia che il capolavoro di Montesquieu viene letto e discusso, ma soprattutto difeso e non certamente per le tematiche affrontate dall'autore, bensì per la benevola protezione concessa ad un famoso scrittore ed un prestigioso magistrato francese.

Sempre nello stesso mese di giugno Brunati si reca a Vienna per assicurarsi la successione della carica di agente, ricoperta brillantemente fino ad allora dallo zio. Durante il viaggio si ferma dapprima a Firenze e poi a Venezia ([10]). Il 7 agosto così scrive a Tartarotti:

> In Venezia, per il breve soggiorno che fui costretto fare, per stare in compagnia di Mons:r Vescovo d'Anversa, non ebbi tempo d'abboccarmi col Sig:r Conte Carli, nemmeno col Sig:r Dottore Rossi, e perciò non posso dirle come sia stata ricevuta la di lei risposta sopra la Magia, nè mi è riuscito di vedere l'estratto, che lei m'accenna del D:or Medoro. A Firenze fui a riverire il Sig:r Dottor Lami, il quale in quel tempo stava leggendo il suo bel trattato del quale me ne fece grand'eloggi, e mi disse che quanto prima ne avrebbe fatta la relazione ne' suoi Fogli Lett: [=«Novelle letterarie»] ([11]).

Giunto nella capitale austriaca il 13 luglio, Brunati conosce alcune delle personalità di spicco del mondo politico e culturale cittadino, come il poeta cesareo Metastasio, l'abate di origine napoletana Biagio Garofalo, l'abate Giovanni Giuseppe Ramaggini, nipote di Ludovico Anto-

---

da Roma di Anton Francesco Vezzosi a Gori del 12 luglio 1749 in BMF, Carteggio Gori, vol. BVIII6, c. 426r: «Quà fa gran fracasso l'Opera del Sig. Montesquieu, L' Esprit des Loix, di cui in un anno i Francesi ne hanno fatta quattro Edizioni».

([10]) Il 20 giugno 1749 Domenico Augusto Bracci invia da Roma ad Antonio Cocchi a Firenze una lettera, nella quale tra l'altro scrive: «[...], vengo ad esso con questa mia a supplicarla di raccomandarli il signor Antonio [*sic*] Brunati nobile roveredano, il di cui merito nelle scienze e nella varia letteratura non solo ragguardevole lo rendano, quanto per aver somma premura nella breve dimora di due giorni che farà in Firenze, e di conoscerle personalmente V.S.I. il di cui imparaggiabile sapere fa risuonare il suo nome in ogni angolo della terra, [...]. Il signor raccomandato sarà il latore della presente la quale sarà accompagnata d'alcune medaglie ritrovate a Pozzuoli nel mio viaggio, [...]». Cit. in Fileti Mazza & Tomasello 1996, p. 90, n. 145.

([11]) BCR, Ms. 6.14, cc. 212r-213r.

nio Muratori, e il conte Carlo Firmian, futuro ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca. Sempre nella lettera del 7 agosto comunica a Tartarotti l'esito delle prime reazioni nate dalla lettura del *Congresso Notturno delle Lammie*, uscito da pochissimo tempo:

> Qui a Vienna è stato già letto dal Signor Baron de Firmian, dal Signor Abbe Garofalo, e da varj altri letterati, ai quali piace infinitamente, ora lo sta leggendo Monsignor Nunzio, e dopo averò ancor io la tanto sospirata fortuna di leggerlo, ed ammirarlo. La bella compagnia di Monsignor Vescovo suddetto, tanto mio buon padrone, è stata l'unica spinta di portarmi a vedere questa Corte, la quale nel suo genere merita che uno si scomodi fino da Roma, e stò per dire ancora fino la vigillia dell'Anno Santo. Io non mi pento d'aver fatto questo viaggio, perche fino ad'ora ritrovo più soddisfazione qui, che dove ero prima e fino che la città continua a piacermi, penso di non abbandonarla. Il Signor Baron de Firmian, ed il Signor Abte Metastasio sono le due persone, ch'io frequento con mio grand'utile, e piacere, e qualche ora della settimana me la passo con un buon Professore di Jus Publico, per non ignorare affatto l'unica scienza, che qui viene universalmente coltivata. Il gran giocare che si fà nelle conversazioni mi da un poco di fastidio, ma per coltivarmi le case, dove sono stato raccomandato, ed introdotto è necessario adattarsi al costume con piacere (12).

Anche nella successiva lettera del 3 dicembre Brunati riconferma a Tartarotti l'entusiastica accoglienza riservata al suo libro da parte dell'Accademia privata del conte Firmian:

> Con quanto piacere abbia letto il di lei suddetto Trattato, se lo può Vostra Signoria Illustrissima immaginare, dopo gli Eloggi ben meritevoli e giusti ch'io avevo intesi a Roma prima di partire, a Firenze dal Signor Dottore Lami, il quale ne stava formando un'estratto, e qui a Vienna nell'Erudita Conversazione del Signor Conte Carlo Firmian, dal Signor Abate Garofalo, dal Signor Abate Ramagini, e dal Suddetto, i quali mi hanno incaricato di distintamente riverirla. [...]. P: S: il sopranominato Signor Conte Carlo di Firmian, che professa a Vostra Signoria Illustrissima una stima particolare, mi ha imposto nuovamente jeri sera di riverirla distintamente in suo nome, e di rallegrarsi che lei sia dell'istessa di lui opinione di dover levare dal catalogo dei Santi Vescovi di Bressanone San Casciano sul fondamento principalmente dell'Inno di San Prudenzio (13).

Alla morte dello zio, avvenuta nel giugno 1751 (14), Brunati – su

(12) *Ibidem*.

(13) *Ibidem*, cc. 214r-214v. Cfr. anche GARMS-CORNIDES 1976 e GARMS-CORNIDES 1997a, p. 132, n. 54.

(14) BLAAS 1954, p. 55, n. 29 cita la lettera che il cardinale Albani invia da Roma, il 16 giugno 1751, a Brunati, in quel periodo ancora a Vienna, nella quale gli comunica il decorso della malattia e la conseguente morte dello zio.

raccomandazione del cardinale Albani e del vice cancelliere imperiale, il conte Rudolph Colloredo – viene nominato agente cesareo per le questioni religiose e archivista d'ambasciata a Roma ([15]). Il 1° settembre, dopo aver fatto ritorno a Roma, assume ufficialmente la sua carica. Nello stesso giorno egli prende possesso anche dell'appartamento, già occupato nella prima parte del 1751 dallo zio, posto nel palazzo di Firenze nel Campo Marzio ([16]). Fino alla conclusione della sua vita, il funzionario vivrà sempre in questo edificio, sede sia della legazione asburgica che di quella granducale ([17]).

Nell'ottobre 1752, su istanza del cugino Giacomo Avanzini, Brunati viene aggregato all'Accademia degli Agiati di Rovereto ([18]). Anche in questo caso, come era già accaduto per altri illustri soci, la sua candidatura viene accolta non tanto per meriti culturali specifici quanto per il prestigio della carica ricoperta nel seno dell'amministrazione austriaca. Il ruolo svolto al fedele servizio della corona imperiale impedirà però all'agente di assumere una parte attiva all'interno della vita culturale della prestigiosa istituzione roveretana. Come noto, gli Agiati mostreranno, soprattutto a partire dagli anni '60, un fiero spirito d'indipendenza e d'autonomia rispetto alla nascente politica centralistica di Vienna, di cui il funzionario cesareo sarà uno dei bracci operativi a Roma ([19]).

Come aveva già fatto in passato suo zio, Brunati cerca di ottenere l'unificazione delle cariche di agente e di spedizioniere ([20]). Egli è mosso da considerazioni economiche, ma anche dalla convinzione che questa riforma avrebbe accresciuto l'importanza di entrambi gli uffici. Dovrà

([15]) *Ibidem*, p. 56, n. 31.

([16]) ASVR, Liber Status Animarum, San Nicola de' Prefetti, 1751-1752. Una interessante testimonianza riguardo i primi otto anni di Brunati in qualità di agente cesareo è costituita dalle lettere che Giacomo Avanzini invia da Roma al cugino Andrea Brunati dal 25 agosto 1751 al 15 ottobre 1757 in BCR, Ms. 2.5, cc. 16r-180r.

([17]) Aurigemma 2007.

([18]) *Memorie* 1901, n. 104. Sulla cooptazione contemporanea di Avanzini, di Brunati e del conte Hieronymus I Colloredo, canonico di Salisburgo e figlio del vice-cancelliere dell'Impero Rudolph Colloredo, cfr. le lettere dello stesso Avanzini a Giuseppe Valeriano Vannetti del 28 ottobre 1752 in BCR, Ms. 17.1, c. 60r e del 18 maggio 1754 in *ibidem*, Ms. 17.4, cc. 69r-70v. Il 10 agosto 1754 Brunati così scrive a Vannetti: «Il Sig:r Co. Can:co di Colloredo, ed io unitamente, vi rendiamo tutte quelle grazie, che sapiamo maggiori per l'onore, che per il Vostro messo, ci ha fatto quest'Erudita accademia di sciegliersi per membri, e comparij, alle leggi della quale rimaremo obbedientiss:mi, ed intieramente sommessi». Cfr. *ibidem*, cc. 118r-119v.

([19]) Sulla storia dell'Accademia degli Agiati nel secondo Settecento cfr. Ferrari 2003.

([20]) Sugli sforzi di Ruele per unire le cariche di agente, archivista e spedizioniere cfr. Blaas 1954, p. 55.

attendere però fino al 1759 per vedere riconosciuto il suo sforzo di assicurarsi anche la mansione di regio spedizioniere (21). Sebbene solo a partire dal 1767 possa esercitare a pieno titolo ambedue le cariche, Brunati diventa l'unico affidabile rappresentante degli interessi di Maria Teresa a Roma e il più fedele servitore della politica giuseppina, condotta dalla corte di Vienna. Via via che il cancelliere di stato Wenzel Anton von Kaunitz manifesta una esplicita diffidenza nei confronti del cardinale Albani, egli diviene il suo personale informatore e garante per le questioni romane. Brunati ha però dovuto combattere vigorosamente per conquistarsi la fiducia del cancelliere. Il loro scambio di lettere è costellato di attestati di stima, ma anche di sonori rimproveri, quando il funzionario cerca di accaparrarsi degli affari che spettano ad altri residenti operanti a Roma.

Brunati svolge la sua attività in una rigorosa obbedienza e sottomissione alla volontà della corte e della cancelleria di stato. La carriera dell'agente imperiale è scandita dal ritmo, spesso monotono, del lavoro di legazione. Il suo tempo viene interamente assorbito dalla raccolta delle informazioni sulla situazione politica romana che poi trasmette a Vienna attraverso la corrispondenza diplomatica. Tra i compiti più importanti e gravosi esercitati dal funzionario vi è la cura dell'archivio d'ambasciata, in cui sono conservati i dispacci e le carte scambiate con la cancelleria viennese (22). Brunati mantiene una severa e schiva condotta di vita, al di fuori del clamore e della ribalta, priva di affetti duraturi e di contatti diretti con la famiglia (23). Poche volte lascia la capitale pontifi-

---

(21) Sulle responsabilità di Brunati come agente e spedizioniere cfr. KLINGENSTEIN 1971, p. 473. In BCR, Ms. 75.9.(4) si trova l'*Istruzione Dell'Agente e Spedizioniere Imple Regio Apco a tenore Degli Rescritti delle Mtà Loro Ces: e K: K.*, s.i.d. In essa sono indicate le dettagliate disposizioni per quanto riguarda i compiti di entrambi gli uffici. Alla conclusione si può leggere così: «E si come da tutto ciò si puo rilevare, che queste due cariche sono connesse, e subordinate ad un segno l'una a l'altra, che senza reciproca intelligenza, ed accordo non si possono eseguire, cosi tutte le altre Corone Catoliche hanno fissato, che per il buon ordine, sieno privativamente stabillite in una sol Persona, come ancora S. M: I: R: Apca si è degnata di conferirle al suo Segretario di Legazione, ed Archivista Brunati».

(22) Alla morte del cardinale Albani, l'11 dicembre 1779, Brunati si preoccupa di «ritirare, e riporre in questo Cesareo, Regio Archivio tutte le scritture Ministeriali d'esso Eminentissimo defonto». Cfr. la lettera a Kaunitz del 5 gennaio 1780 in *ibidem*, Ms. 2.18, cc. 175r-176r.

(23) Lo Stato delle Anime di San Nicola de' Prefetti – la parrocchia nella quale si trova il palazzo di Firenze, residenza e sede della legazione cesarea – ci restituisce un quadro molto preciso della condotta di vita di Brunati durante il suo intero soggiorno romano. Cfr. ASVR, Liber Status Animarum, San Nicola de' Prefetti, 1752-1805. Dopo aver vissuto dal 1751 al 1758 con la madre Maria Elisabetta Ruele e il cugino Avanzini,

cia, e quando lo fa è quasi sempre per motivi inerenti alle sue mansioni di agente e spedizioniere imperiale. La puntuale ed efficiente attività di questo discreto servitore di Cesare comporta un prezzo, che anche molti altri funzionari sono disposti a pagare, quello cioè di rinunciare alla ricerca della fortuna e del successo personale per permettere alla monarchia asburgica di consolidare la sua gloria e la sua grandezza.

L'agente di origine roveretana possiede una notevole statura intellettuale, anche se non si può considerare né un pensatore originale, né uno scrittore di talento. È però uno dei più significativi mediatori tra il movimento riformatore italiano e l'illuminismo austriaco. La sua ottima conoscenza della situazione della città di Roma, maturata attraverso l'esperienza sul campo e numerose e selezionate letture, lo porta nel settembre 1767 a scrivere la *Relazione della Corte di Roma*, dopo aver saputo dell'intenzione dell'imperatore Giuseppe II di recarsi nella capitale papale. Questa memoria rimarrà il più importante contributo di approfondimento critico di tutta la sua carriera diplomatica (24). Anche se non è destinata alla stampa, essa rientra nella cosiddetta «comunicazione manoscritta» che l'ampia circolazione tra i funzionari della cancelleria di Vienna trasforma in un testo a tutti gli effetti (25). Brunati vi

---

dal 1759 Brunati assume da uno a tre servitori, con i relativi famigliari, che raramente durano però più di due o tre anni. Solo a partire dal 1780 i domestici rimangono in servizio per un periodo più lungo. In seguito al fallimento dei progetti di matrimonio con la figlia del conte forlivese Nicola Papini e con quella del conterraneo Giuseppe Leporini, l'agente roveretano passerà gli ultimi anni della sua vita «lontano da propri Parenti, e miserabile di amici». Cfr. la lettera del 16 gennaio 1802 del suo cameriere Felice Majoli a Giacomo Brunati in BCR, Ms. 3.11, cc. 111r-111v.

(24) CHIUSOLE 1787, p. 193; KLINGENSTEIN 1971; GARMS-CORNIDES 1997b, p. 327 e 339 e FERRARI 2000a, pp. 164-168.

(25) Cfr. la lettera di Paul Anton Gundel a Brunati del 15 ottobre 1767 in BCR, Ms. 3.6, cc. 75r-76v: «Les lettres, que vous avez successivement ecrit à S. A. le Vice Chancelier, font autant honneur à votre penetration qu' à votre zele, et la Relation detaillée de la cour de Rome y met le sceau. Je l'ai lu avec un plaisir sensible, et ne manquerai point de la mettre sous les yeux de S. A., aussitot qu'Elle sera en etat de reprendre le travail, […]». Si veda anche la lettera di Kaunitz a Brunati del 9 novembre 1767 in *ibidem*, Ms. 3.8, cc. 90r-90v: «È molto plausibile la diligenza, con cui Vostra Signoria Illustrissima in una segreta sua Relazione, destinata per uso di Sua Maestà l'Imperatore, ed a me rimessa con una Lettera 2. del mese scorso, fece una breve analisi del Sistema formale di codesta Corte, e del presente Governo Pontificio. L'ho letta con soddisfazione, perchè mi pare estesa la detta Relazione con molta intelligenza, e sagacità, essendo in appresso riuscita succosa, e frizzante. Mancato colla sospensione del viaggio di Sua Maestà Imperiale il soggetto di questa opera, e sopraggiunte delle luttuose circostanze, che rammaricarono l'animo della Maestà Sua, ho soprasseduto di presentarla alla medesima; ciò che però mi riserbo di fare alla prima opportuna congiuntura, nella fiducia che quella meritar possa il Sovrano gradimento».

denuncia, senza impiegare alcun tono polemico, la drammatica situazione politico-economica in cui versano gli Stati della Chiesa. Per uscire da questa penosa condizione all'autore, convinto esponente del riformismo asburgico, non resta che proporre una energica e risolutiva alternativa: «o che lo stato perisca, volendosi conservare la stessa costituzione di governo, o che si muti costituzione per rimettersi lo stato» (26). Egli dà prova di una robusta erudizione e di una approfondita conoscenza, oltreché della letteratura odeporica coeva, anche dei più importanti scrittori politici ed economici del suo tempo, da Muratori a Montesquieu, da Lione Pascoli a Carlantonio Pilati, da Antonio Genovesi a Girolamo Belloni.

La doppia carica di agente imperiale e spedizioniere regio dà a Brunati un indubbio prestigio personale che lo porta tra gli anni Sessanta e Settanta ad essere affiliato a due prestigiose istituzioni culturali romane: l'Accademia degli Arcadi con l'appellativo di «Filisauro Sicionio» (27) e l'Accademia di San Luca in qualità di «Accademico di onore» (28). A quest'ultima viene associato contestualmente con alcune delle maggiori personalità della corte e della cancelleria di Vienna. Nel marzo 1756 era toccato al cancelliere Kaunitz; nel 1772 vengono aggregati invece l'imperatore Giuseppe II, il duca Alberto di Sassonia-Teschen, la moglie Maria Cristina di Asburgo-Lorena e monsignor Franz Hrzan; nel 1773 l'imperatrice Maria Teresa, il Referendario del Dipartimento d'Italia Joseph von Sperges, lo spedizioniere per la Lombardia austriaca Marcabruni e il direttore della galleria imperiale Josef Roos (29). Malgrado

(26) KLINGENSTEIN 1971, p. 499.

(27) In BCR, Ms. 75.9.(15) si conserva il diploma dell'ascrizione agli Arcadi, avvenuta nel 1761, a firma del custode generale Michele Giuseppe Morei. Cfr. anche GIORGETTI VICHI 1977, p. 124 e 289. A questa prestigiosa istituzione culturale era stato ascritto anche lo zio Mariano Ruele, con il nome di «Gilasco Entelidense», grazie all'appoggio del custode generale, l'abate Francesco Lorenzini. Si veda *ibidem*, p. 139 e 381.

(28) La data dell'aggregazione di Brunati all'Accademia di San Luca è materia ancora molto controversa. In BCR, Ms. 75.9.(5) si trova la lettera del 9 luglio 1776 in cui il funzionario ringrazia l'Accademia per l'avvenuta cooptazione. Steffi Roettgen documenta al contrario che Brunati viene nominato «Accademico di onore» il 15 novembre 1772 e la lettera di ringraziamento porta la data del 20 novembre 1772. Cfr. ROETTGEN 1999-2003, vol. II, p. 300, 338, n. 264, e 545. Il 3 maggio 1779 l'agente viene invitato dal pittore trentino Cristoforo Unterperger, all'epoca Provveditore dell'Accademia di San Luca, alla «Distribuzione dei servizi in Campidoglio». Egli è in compagnia tra gli altri di Anton von Maron, del cardinale Albani, di Giovanni Lodovico Bianconi, di monsignor Franz Hrzan von Harras e di Francesco Antonio Marcabruni. Si veda FELICETTI 1998, p. 15, n. 25.

(29) PASCHER 1967, p. 39; GARMS 1972, pp. 3-4 e 22; MENGS 1973, p. 99 e SZABO 1994, p. 199.

nella *Relazione della Corte di Roma* del 1767 non avesse lesinato qualche critica all'Arcadia («non si trattan che inezie») ([30]), Brunati, con il passare degli anni, dimostra di essere profondamente legato ad essa e alla sua rete accademica. Sono Arcadi non solo la maggior parte dei suoi più stretti amici, ma anche molti dei suoi principali interlocutori romani a livello sia politico che artistico. Tra questi spicca il medico e ambasciatore di Sassonia Giovanni Lodovico Bianconi (in Arcadia «Filettore Palladiense»), il quale era il fondatore e finanziatore delle due più importanti e prestigiose riviste romane della seconda metà del secolo: le «Efemeridi letterarie di Roma» (1772-1798) e la «Antologia romana» (1774-1798) ([31]). Lo zelante agente cesareo provvederà ad inviare con regolarità alla cancelleria di stato di Vienna i numeri appena usciti delle due testate ([32]).

Il mutato atteggiamento da parte di Brunati nei confronti dell'Arcadia coincide storicamente con l'inizio delle riforme avviate dal nuovo custode generale Gioacchino Pizzi. Dopo aver definitivamente rotto con il tradizionale impegno idilliaco-pastorale dei decenni precedenti, essa diventa, proprio intorno alla metà degli anni Settanta, il centro di elaborazione di un progetto politico e culturale, in cui intellettuali e accademie devono assumersi maggiori responsabilità sul piano civile e sociale per dare alla ricerca del bene comune e dell'utilità pubblica la priorità rispetto a qualsiasi alto obiettivo. Uno dei maggiori fautori di questo nuovo processo di rinnovamento è Giovanni Cristofano Amaduzzi (in Arcadia «Biante Didimeo») che è allo stesso tempo anche il collaboratore più autorevole dei due periodici di Bianconi. Non a caso le «Efemeridi letterarie di Roma» e la «Antologia romana» diventano, fin dalla loro creazione, i principali organi di appoggio alle aperture di Pizzi verso la poesia neoclassica, la «moderata» cultura illuminista e scientifica e l'impegno civile delle accademie ([33]). Quando le principali istituzioni intellettuali romane dimostrano di voler imboccare la strada del rifor-

---

([30]) Klingenstein 1971, p. 505.

([31]) Cfr. le due lettere, prive di data, di Bianconi a Brunati in BCR, Ms. 2.12, cc. 100r-100v e 102r. Su Bianconi e sulle sue due riviste si veda Cantarutti 1999 e Cantarutti 2001.

([32]) Cfr. le lettere di Kaunitz a Brunati del 2 gennaio 1775, del 26 febbraio, del 22 aprile e del 14 ottobre 1776, del 10 febbraio 1777, del 22 giugno 1778, del 18 gennaio 1779, del 15 giugno 1780, del 19 febbraio 1781 e del 17 gennaio 1784 in BCR, Ms. 3.8, cc. 142r-142v, 146r, 149r-150r, 152r-152v, 154r-154v, 168r, 170r-170v, 195r-195v, 207r-208r e 231r. Si vedano anche le missive di Joseph von Sperges a Brunati del 19 dicembre 1774 e del 15 maggio 1775 in *ibidem*, Ms. 4.11, cc. 214r-215r e 218r-219r.

([33]) Caffiero 2005.

mismo prudente trovano immediatamente nell'apparato diplomatico imperiale un pronto e ricettivo sostegno.

Brunati non è però solo un capace e solerte funzionario politico, ma dimostra di essere anche un profondo conoscitore della realtà artistica romana. I residenti operanti nella capitale pontificia devono possedere una certa competenza nelle questioni legate alla pittura, alla scultura e all'architettura della città. Se eventualmente ne sono sprovvisti la devono acquisire in tutta fretta, altrimenti verrebbe incrinata la loro competitività e la loro efficienza professionale, obbligando i loro patroni a rivolgersi a mediatori specializzati. Per il mondo diplomatico romano le conoscenze nel campo dell'arte costituiscono una materia comune di discussione e di confronto che spesso s'intreccia o si sovrappone agli affari propriamente politici. Si può giungere talvolta ad una importante notizia o ad un inaccessibile segreto diplomatico sfruttando la passione artistica del proprio informatore. Allo stesso modo si possono raccogliere significativi ragguagli in campo artistico o acquistare una conveniente opera d'arte avvalendosi della propria fama di onesto e rispettato agente politico. Il cumulo delle funzioni sia amministrative che intellettuali rappresenta oltretutto per i residenti la concreta possibilità di accrescere la loro credibilità e di incrementare in modo significativo anche le loro entrate finanziarie. Molto spesso questa attività non viene condotta alla luce del sole. Gli agenti devono operare nell'ombra, perché sanno che la ribalta pubblica spetta solitamente ad altri protagonisti della storia, e la discrezione e la riservatezza rappresentano delle qualità particolarmente apprezzate.

Già a partire dalla *Relazione* del 1767 si trovano alcuni interessanti spunti dedicati alla situazione artistica di Roma, anche se sempre collegati al quadro politico-economico generale. Brunati annovera, tra le numerose ricchezze dello Stato Pontificio, pure «quelle che si ricavano dalle vendite de' monumenti antichi e moderni e dalla triplice arte del disegno, che quivi ha il suo trono» (34). Più avanti egli sottolinea ancora il fondamentale ruolo economico della produzione artistica romana:

> Le sole arti che in Roma si esercitano con profitto e vi apportano da fuori lucro puro, son quelle del disegno, la pittura, la scultura, l'architettura, l'incisione. Vi è anche quella del mosaico, unica in tutto il mondo, ma come è poco promossa per la grave spesa, e lungo tempo che esige, poco profitto arreca. Anche la fabbrica degl'arazzi nonostante la loro bella riuscita, è per difetto d'attenzione in molta decadenza (35).

(34) KLINGENSTEIN 1971, p. 495.
(35) *Ibidem*, p. 498.

Brunati lamenta inoltre la mancanza di una politica di controllo delle nuove edificazioni che arrecano un grave danno all'aspetto monumentale della città. Così egli afferma:

> Finalmente a ciascun'è permesso fabbricare a suo talento, e sfigurare la città con edifizi indegni di star fra tanti di ben intesa architettura. Qui l'accademia dell'architettura non ha come dovrebbe avere la facoltà di esaminar i disegni, che si voglion eseguire e di non permetter che quelli che hanno la sua approvazione ([36]).

Per tutta la vita Brunati non ha mai rinunciato a possedere una propria raccolta di opere d'arte e di oggetti di un certo valore estetico. Essa non è certamente finalizzata ad una smodata ricerca di prestigio privato o sociale, ma è al contrario espressione di una passione e di un gusto ben radicati ([37]). Tale interesse matura attraverso anche un confronto ininterrotto e diretto con i più prestigiosi pittori e scultori, sia italiani che stranieri, operanti a Roma e con i maggiori teorici del nascente neoclassicismo e razionalismo estetico. Per ricostruire questo aspetto del tutto inedito della personalità del funzionario cesareo, in mancanza di un catalogo ufficiale, risulta decisiva l'attenta analisi del suo testamento, aperto il 6 gennaio 1806, ma soprattutto del dettagliato inventario dei beni trovati nell'appartamento di palazzo di Firenze, predisposto nei giorni immediatamente successivi alla morte ([38]). Come sanno però bene gli studiosi che si occupano di questo tipo di documentazione, spesso è difficile distinguere tra gli oggetti che appartengono semplicemente al «mondo delle cose» e quelli che rientrano invece a pieno titolo nell'ambito dell'arte. Malgrado le scarne e talvolta generiche indicazioni che emergono dalle carte notarili, è possibile ugualmente formarsi un'idea molto precisa sui beni raccolti in vita da Brunati, rivelando oltretutto alcuni aspetti della sua identità culturale che altre fonti non riportano o nascondono completamente. Nell'inventario si elencano numerosi «quadri di stampe» e svariati dipinti di diverso genere, tutti anonimi, come ritratti, paesaggi, storie profane e sacre, battaglie e bambocciate. Vi si trovano inoltre dei busti in gesso e in terracotta che ri-

---

([36]) *Ibidem*, p. 502.

([37]) Sul collezionismo nella Roma barocca cfr. Ago 2002, pp. 381-389 e Ago 2006, pp. 121-156.

([38]) ASR, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 30, Monti, vol. 689, cc. 10r-100v. Nelle cc. 10r-29r si trova il suo testamento con le diverse integrazioni, mentre nelle cc. 39r-100v è presente l'inventario dei beni. Una copia del solo legato è conservata anche in BCR, Ms. 15.3.(16.), s.i.p.

traggono donne o pontefici, le cui identità il perito non è però in grado di determinare. Nell'elenco compaiono anche, come in moltissime raccolte romane del tempo, varie copie sia di famosi dipinti che di celebri sculture, come quella dell'«Incendio di Borgo» di Raffello oppure quelle in gesso dell'Ercole Farnese e del Laocoonte. A dimostrazione degli spiccati interessi di Brunati per i temi antiquari l'inventario riporta altresì due importanti esempi: un «Quadretto di un palmo, e mezzo per traverso rappresentante le Palombe di Furietti di Carta acquerellata […]» e quattro dipinti «rappresentanti le Baccanti dell Ercolano in carta acquarellata [...]» (39). Tutte queste opere ricevono globalmente dal perito una stima alquanto modesta; gli oggetti più preziosi sono due ritratti di papa Benedetto XIV e dell'imperatrice Maria Teresa, valutati nell'insieme dodici scudi (40). Dobbiamo ritenere, in mancanza di prove documentarie contrarie, che la raccolta dell'agente imperiale sia formata in larga misura da acquisti fatti *ad hoc* e solo in minima parte da pezzi ereditati dallo zio.

La maggior parte dei beni dell'inventario non è solo difficilissima da identificare, ma purtroppo risulta anche irreparabilmente dispersa. Solo in un caso è stato possibile riconoscere con precisione una delle opere d'arte appartenute alla collezione personale del funzionario imperiale. Si tratta del quadro che Brunati si era fatto fare come rielaborazione della replica del secondo doppio ritratto di Giuseppe II e del fratello Pietro Leopoldo, eseguito da Pompeo Batoni tra il 1769 e il 1770 e conservato fino al 1945 nel castello di Schönbrunn a Vienna. Il dipinto, legato al cugino Giacomo Brunati, viene così presentato dall'agente cesareo nel suo testamento:

> Item, ordino e voglio, che li miei due S.i Essecutori Testamentarj [=Filippo Lanzoni e Francesco Corradini] mandino in mia Patria al mio Cugino S.e Giacomo de Brunati de Prunenefeld il quadro con cornice disfatta per meglio impaccarlo rappresentante Sua Maestà l'Imperatore Giuseppe secondo, e Pietro Leopoldo alla loro venuta in Roma in tempo del Conclave, me presente in d.o quadro, [...] (41).

---

(39) ASR, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 30, Monti, vol. 689, c. 53r e 57r. Sulle famose colombe del cardinale Furietti cfr. SLAVAZZI 2005.

(40) ASR, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 30, Monti, vol. 689, c. 52r.

(41) *Ibidem*, c. 17v. Nell'inventario dei beni del dipinto vengono date anche le misure esatte: «Un Quadro di palmi quattro per alto, e palmi tre per largo con Cornice intagliata, e dorata li Ritratti dell'Imperatore Giuseppe secondo, e del suo Fratello Leopoldo allora Gran Duca di Toscana, quale non si apprezza per essere Legato». Cfr. *ibidem*, c. 55v. Brunati possedeva inoltre due altri ritratti dei figli di Maria Teresa che così vengono descritti nell'elenco dei suoi averi: «Numero due Quadri misura da testa

La replica del doppio ritratto era stata personalmente commissionata dall'imperatrice Maria Teresa al pittore lucchese tramite una lettera del 29 luglio 1769, recapitata in settembre dal barone Mathieu-Dominique-Charles de Saint'Odile, ambasciatore toscano a Roma dal 1752 al 1774. Il 14 aprile 1770 l'opera viene terminata, esposta nello studio di Batoni e consegnata al legato granducale (42). Il 2 giugno il barone de Saint'Odile annuncia la partenza del quadro per Vienna (Fig. 1) (43). Rispetto alla prima versione del doppio ritratto, dipinta tra il marzo e il giugno 1769 e oggi conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna (44), nella replica non solo le figure dei due figli di Maria Teresa subiscono una modifica per quanto riguarda le proporzioni, ma anche la statua, posta sullo sfondo a destra, assume delle nuove sembianze. Non rappresenta più l'allegoria della Roma trionfante; essa diventa Atena/Minerva con un ramo d'ulivo nella mano destra, al posto del globo, con un vistoso elmo in testa e con una corazza che copre il petto, sulla quale è raffigurata una Gorgone (45).

È probabilmente nei mesi in cui l'opera di Batoni si trova ancora nel palazzo di Firenze, prima della partenza per Vienna, che Brunati incarica un pittore anonimo di realizzare il rifacimento della replica (Fig. 2) (46).

---

per alto, uno rappresentante l'Imperatore Giuseppe secondo, e l'altro Leopoldo suo Fratello allora Gran Duca di Toscana con cornici intagliate, e dorate à oro buono stimati scudi quattro». Si veda *ibidem*, c. 52r.

(42) CLARK 1985, pp. 318-319, n. 337 e FERRARI 2000b, p. 698 e 724.

(43) VORSTER 2001, p. 116, n. 66.

(44) CLARK 1985, pp. 315-317, n. 332. Un importante testimone della realizzazione di questo primo doppio ritratto è proprio Brunati. Nella minuta della lettera dell'8 aprile 1769, destinata alla cancelleria imperiale, così egli scrive: «Dal Virtuoso di Pittura Signore Battoni si è molto bene espresso in tela il ritratto della M. S. Imperiale in atto di appoggiarsi con il Braccio sinistro nel seno del Simbolo di 'Roma trionfante' e con il destro accoglene [*sic*] il R. Gran Duca di lui Fratello del quale Ritratto formandone 4 coppie credesi credesi [*sic*], che ritenendosene una appresso di se l'altra la lascerà in Roma altra sarà indirizzata a Firenze, ed altra in Napoli». Cfr. BCR, Ms. 2.18, cc. 69r-69v. Si vedano anche le minute delle missive del 12 e del 26 aprile 1769 in *ibidem*, cc. 70r-71v e 75r-76v.

(45) VORSTER 2001, p. 114-118. Il passaggio dalla prima alla seconda statua come attributi specifici di Giuseppe II è materia ancora tutta da approfondire. Vorster sottolinea comunque che la scultura della Roma trionfante fa esplicito riferimento al suo titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero della nazione tedesca nella capitale pontificia, mentre quella di Atena/Minerva richiama piuttosto l'ideale delle sue specifiche qualità di sovrano. Meno persuasiva appare l'ipotesi che la scelta della Minerva sia da associare al fatto che Giuseppe II era diventato allo stesso tempo promotore della nuova Accademia delle belle arti di Vienna.

(46) SCHMIDLIN 1906, pp. 611-612, n. 4; DENGEL 1926, pp. 87-88, n. 149 e VORSTER 2001, pp. 111-112, f. 108. Vorster attribuisce il dipinto, in base a considerazioni esclu-

Fig. 1 - POMPEO BATONI, *L'imperatore Giuseppe II e suo fratello il granduca di Toscana Pietro Leopoldo*, dipinto (1769-1770). Vienna, fino al 1945 nel castello di Schönbrunn (Vienna).

Grazie alle tre insolite e piuttosto prolisse iscrizioni in lingua italiana presenti all'interno del dipinto, possiamo ricostruire le precise ragioni che hanno spinto l'agente a commissionare questa tela e il significato che essa doveva trasmettere ai contemporanei e ai posteri (47). Il granduca di Toscana Pietro Leopoldo, posto a destra, rivolgendo lo sguardo verso il pubblico, presenta Brunati all'imperatore Giuseppe II in occasione del conclave del 1769. Il funzionario irrompe nella scena da sinistra in modo alquanto discreto, voltandosi verso il pubblico e porgendo la mano destra nell'atto di ricevere dall'imperatore la sua nomina di «Segretario dell'Ambasciata Straordinaria al Conclave» (48). Sul tavolo, ai piedi della statua raffigurante Atena/Minerva, si può vedere la «Pianta del Conclave Anno 1769» al posto della cosiddetta «pianta piccola» di Roma moderna di Giovan Battista Nolli, presente invece nei due doppi ritratti di Batoni (49). Il dipinto vuole esprimere la piena riconoscenza dell'agente cesareo verso l'imperatore per avergli concesso la prestigiosa responsabilità di segretario degli «affari al Conclave», consapevole che tale carica gli avrebbe dato onore e gloria nell'assoluta obbedienza e fedeltà alla politica asburgica.

Il fatto che questo dipinto anonimo, scelto assieme a poche altre opere tra moltissime presenti all'interno della collezione personale di Brunati, venga trasmesso ad un erede residente a Rovereto e non destinato all'alienazione, dà ad esso un significato del tutto particolare, che non può certamente essere solo artistico, ma è soprattutto identitatario. Sembra quasi che solo la vendita della maggior parte dei beni della sua raccolta sia in grado di salvaguardare l'inalienabilità degli altri. Oltre la rielaborazione del doppio ritratto di Batoni, Brunati lascia in eredità al cugino Giacomo un «Busto di Gesso» raffigurante lo stesso agente, un «quadro di mia Madre e me Fanciullo», un «quadro dell'Abb.e Ruel mio Zio per parte di Madre, fù Agente Imp.le mio antecessore, che tiene una lettera colla sua direzzione a Lui stesso» e un «quadro picciolo rappresentante rappresentante [*sic*] l'Incontro della S. sua Papa Pio VI. in

---

sivamente stilistiche e compositive, al pittore tedesco Johann Gottlieb Puhlmann, allievo di Batoni. Tale attribuzione non risulta molto convincente, dal momento che l'artista tedesco inizia la sua collaborazione con il maestro lucchese solo a partire dal 1775, vale a dire cinque anni dopo la partenza del quadro per Vienna.

(47) Sul significato delle iscrizioni all'interno della pittura cfr. il classico libro di Butor 1987, *passim*.

(48) La nomina, firmata da Giuseppe II, si trova oggi in BCR, Ms. 75.9.(50). Sulla partecipazione dei figli di Maria Teresa al conclave del 1769 cfr. Dengel 1926, *passim*; Wandruszka 1968, pp. 248-261; Beales 1987, pp. 255-271 e Garms-Cornides 2003.

(49) Bevilacqua 1998, p. 61 e 64.

Fig. 2 - PITTORE ANONIMO, *L'imperatore Giuseppe II, il granduca di Toscana Pietro Leopoldo e Giovanni Francesco Brunati*, dipinto (c. 1770). Roma, Pontifico Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima.

Naustat [*sic*] fatto da Sua Maestà l'Imperatore Giuseppe secondo» (50). Attraverso questo selezionato gruppo di oggetti, sottratto all'uso e allo scambio, il funzionario vuole assicurarsi che il significato della sua vita, spesa tutta al servizio della corona imperiale e in deferente rispetto della madre e dello zio, perduri anche dopo la morte (51). Tale contenuto «invisibile» viene affidato ad un membro della sua famiglia, perché egli ritiene che sia in grado di custodirlo e di tramandarlo meglio di qualsiasi altro istituto sociale e politico (52).

Brunati ha più volte accarezzato l'idea di farsi fare un ritratto in marmo da uno degli scultori emergenti operanti in città con lo scopo dichiarato di spedirlo nella sua città natale. Il 28 settembre 1780 il sacerdote fiemmese Antonio Longo scrive al nobile roveretano Ambrogio Rosmini che l'agente cesareo «qui fà presentemente travagliare da un eccellente Proffessore il Suo Ritratto in marmo» (53). Però soltanto un anno e mezzo dopo viene svelata l'identità dell'artista cui Brunati si era rivolto. Il 25 marzo 1782 sempre Longo scrive a Rosmini:

> Questo Signore l'autuno passato, come credo d'averglielo partecipato in altra mia si facea lavorar il proprio ritratto in marmo da M. Tripele abile scultor francese [*sic*] con idea di spedirlo poi in Patria ove medita di far anche qualche fabrica di buon gusto (54).

---

(50) ASR, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 30, Monti, vol. 689, c. 17v e 22r. Gli oggetti sono sommariamente descritti anche nell'inventario dei beni. Cfr. *ibidem*, cc. 47v-48v e 55v-56r. Solo per l'ultima opera la descrizione è un po' diversa rispetto al testamento: «Altro [Quadro] da mezza testa per traverso con Cornice liscia dorata à oro buono rappresentante l'arrivo di Pio sesto in Ispruck [*sic*] complimentato dall'Imperatore Giuseppe secondo, che pure non si apprezza per essere legato». Sul significato storico dell'incontro nel 1782 tra Giuseppe II e Pio VI cfr. Kovács 1983; Venturi 1984, vol. IV, t. 2, pp. 667-678 e Garms-Cornides 1997b, pp. 334-335.

(51) Il fatto che le opere lasciate in eredità al cugino siano dei ritratti, raffiguranti quasi tutti membri delle famiglie Ruele e Brunati, conferma in modo esplicito che essi sono il concreto strumento impiegato solitamente per celebrare la grandezza e la continuità della casata. Cfr. Ago 2002, p. 387 e Ago 2006, pp. 144-146.

(52) Per un curioso scherzo del destino il dipinto raffigurante l'agente con Giuseppe II e Pietro Leopoldo non verrà mai consegnato a Giacomo Brunati, ma rimarrà in possesso della legazione austriaca di Roma. Nel 1851 esso sarà regalato dal conte Moriz Esterházy, inviato imperial-regio nella capitale pontificia dal 1848 al 1856, alla chiesa di Santa Maria dell'Anima, dove ancora oggi si conserva. Cfr. Vorster 2001, pp. 111-112, n. 41.

(53) ACRR, Ambrogio Rosmini-Serbati 8.34. Sia Rosmini che Longo ricevono un significativo aiuto da Brunati durante i loro rispettivi soggiorni romani. Cfr. Ferrari 1997, *passim*.

(54) ACRR, Ambrogio Rosmini-Serbati 8.34. Sul rapporto tra Brunati e Trippel cfr. *infra*.

Sebbene questo primo tentativo affidato allo scultore svizzero Alexander Trippel fallisca per ragioni che le fonti archivistiche non spiegano del tutto, Brunati non abbandonerà mai l'idea di farsi fare un ritratto in marmo. Bisogna attendere però il 1794 perché il progetto si possa finalmente concretizzare. Il 6 settembre egli informa il cugino Girolamo Brunati che si sta realizzando un «Busto di Marmo [...] che sarà l'unico di buona mano in Rovereto» ([55]). Il 18 marzo 1795 così scrive ancora al cugino: «Per il mio Busto di Marmo, penso di differire mandarlo al Signor Cavallari in Ancona passato questo mese per la maggior sicurezza del Mare, che in questi tempi è più soggetto a Burrasche» ([56]). Sappiamo che questo ritratto è stato realizzato tra il 1794 e il 1795 dallo scultore veneziano Antonio d'Este, amico e collaboratore di Antonio Canova (Fig. 3) ([57]). La documentazione storica non fornisce purtroppo alcuna notizia sull'origine e sulla natura dei rapporti tra Brunati e l'artista veneziano. Comunque sia, come accade nel corso di tutta la sua carriera, l'agente cesareo ha scommesso su un giovane scultore che aveva iniziato da poco tempo a lavorare al genere del ritratto. Fino al 1794 d'Este aveva eseguito solo il busto del conte padovano Daniele degli Oddi, commissionato nel 1792 ed ultimato tra il 1792 e il 1793 a Roma. Nel corso del 1795, dopo quello di Brunati, lo scultore veneziano realizza numerosi altri ritratti; ad esempio due di Canova, uno di Sir John Francis Edward Acton e altri che a tutt'oggi risultano non ancora individuati. La sua produzione ritrattistica è strettamente collegata alla riluttanza di Canova di impegnarsi in questo genere artistico. Molte commissioni inizialmente affidate allo scultore di Possagno sono state in seguito girate a d'Este ([58]).

Con il passare degli anni Brunati diventa anche un ambizioso collezionista che non perde però mai di vista la ricerca del puro piacere artistico ed estetico. L'investimento economico viene messo a disposizione di un progetto culturale, provvisto di un elevato valore simbolico. Nel 1784 l'agente roveretano compra la ex villa Magnani sul colle Palatino, appartenuta dal 1774 all'abate francese Rancoureuil (Figg. 4-5) ([59]). La

([55]) BCR, Ms. 2.15, c. 138r.

([56]) *Ibidem*, c. 140r.

([57]) Il ritratto in marmo di Brunati si trova nei depositi del Museo Civico di Rovereto. Cfr. *L'arte riscoperta* 2000, pp. 296-297. Il testamento e l'inventario dei beni di Brunati menzionano esplicitamente anche l'esistenza di un «Busto di gesso», oggi perduto, che molto probabilmente è servito come opera preparatoria per la scultura in marmo. Si veda *supra*.

([58]) Pavanello 1990 e DBI, vol. XXXIX, pp. 425-429.

([59]) Bartoli 1908; Pietrangeli 1943, p. 91; Haskell & Penny 1984, pp. 196-197; Forcellino 1984; Forcellino 1987; Baroni 1997 e Lanciani 2000, p. 181.

Fig. 3 - Antonio d'Este, *Ritratto di Giovanni Francesco Brunati*, busto in marmo (1794-1795). Rovereto, Museo Civico.

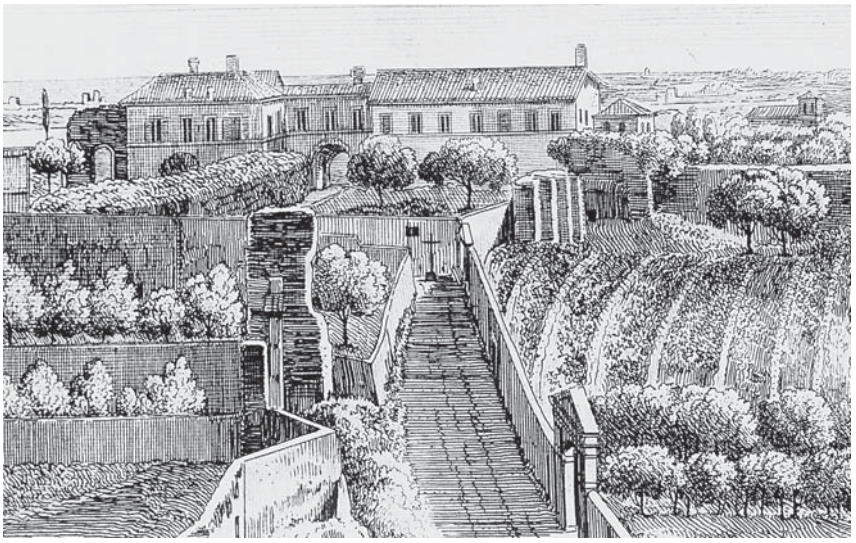

Fig. 4 - L. ROSSINI, *Particolare della villa Brunati sul Palatino*, in EADEM, *I sette colli di Roma Antica e Moderna*, Roma 1827, tav. XXVIII.

Fig. 5 - A. UGGERI, *La Loggia Mattei (Brunati)*, in EADEM, *Journée pittoresque des édifices de Rome Ancienne*, Roma 1806-1829, tav. XI.

costruzione sorgeva sulle rovine della *Domus Augustana* e nella loggia, chiamata Mattei, c'era un complesso ciclo ad affresco che la critica risalente a Giovan Pietro Bellori attribuiva a Raffaello e alla sua scuola (60). Il prestigio della villa è inoltre assicurato da una costante menzione nelle principali guide odeporiche di Roma, come quelle ad esempio di Joseph-Jérôme le François de Lalande oppure di Mariano Vasi (61).

L'acquisto rappresenta per Brunati il coronamento della sua grande passione per l'arte. Tuttavia, sulla nuova proprietà egli fa calare un silenzio e una riservatezza quasi impenetrabili. Nella sua vasta corrispondenza i riferimenti ad essa sono pochissimi e spesso sfuggenti (62). Da una lettera di Kaunitz allo stesso funzionario cesareo si trova una flebile traccia dell'interesse per questo luogo. Il 17 dicembre 1787 così scrive il cancelliere di stato: «Riceverò con molto gradimento le due Stampe, che Vostra Signoria Illustrissima mi ha promesse colla sua lettera 23. Ottobre scorso, rappresentanti due Veneri dipinte da Raffaele, ch'esistono nel di lei Casino: [...]» (63). Dal momento che non si conoscono incisioni ricavate dagli affreschi della loggia della villa palatina, è evidente che Brunati spedisce a Kaunitz due delle stampe che Agostino Veneziano, Marco da Ravenna e Marcantonio Raimondi avevano trat-

---

(60) BELLORI 1664, p. 35: «Nell'altro Giardino Mattei sul Palatino si ammira una loggia terrena con vari scherzi di Venere, figure, & ornamenti a fresco di Rafaelle da Urbino, & vi si cavano giornalmente meravigliose ruine del palazzo de' Cesari».

(61) LALANDE 1786², vol. V, p. 394: «Villa Spada, qui appartient actuellement à la maison Magnani, occupe aussi une partie du palais des Césars sur le mont Palatin ; on y conserve un ancien balcon qui a été restauré, mais qu'on assure être encore le même d'où l'Empereur donnoit le signal au grand Cirque pour faire commencer les jeux, qu'il voyoit de ses appartements. Il y a dans la maison des peintures estimées, entr'autres une Vénus & deux Amours que l'on croit de Raphaël». Cfr. anche VASI 1791, vol. I, p. 155: «Salendo più in alto si trova a destra la villa già detta Spada, poi Magnani, ed ora Brunati. Occupa questa villa una parte del gran palazzo de' Cesari, di cui si vedono de' sotterranei, scoperti l'anno 1777, ed un avanzo di balcone, ch'è stato ristaurato, da dove credesi, che gl'Imperadori dassero il segno per i giuochi, che si celebravano nel Circo Massimo, situato al basso del monte Palatino. Nel casino fra l'altre pitture evvi una Venere dipinta a fresco, creduta di Raffaello, ed in una volta sono due belli quadretti, uno de' quali rappresenta Ercole, e l'altro le Muse».

(62) Cfr. la lettera di Adamo Chiusole a Brunati del 20 maggio 1784 in BCR, Ms. 2.22, cc. 73r-74v: «[...] Vostra Signoria Illustrissima ha comprata la Villa Magnani, ove si trovano belle pitture della Scuola di Raffaelle, e questa compra fa anche onore a Roveredo. Io credo che detta Villa sia posta passato il Campidoglio, e l'arco di Tito». Si veda anche CHIUSOLE 1787, pp. 193-194: «Nel 1784 egli comprò la bella villa Magnani posta sul colle Palatino alla Polveriera, nella quale i forestieri di buon gusto vanno a vedere alcune rare pitture de' valenti scolari di Raffaello, ed altre cose antiche considerabili in detta villa ritrovate».

(63) BCR, Ms. 3.8, cc. 244r-244v.

to, intorno al 1516, dagli affreschi raffaelleschi della stufetta del cardinale Bibbiena in Vaticano, ritenendoli la fonte d'ispirazione dei dipinti della loggia della sua nuova proprietà (64). Egli è sicuramente uno dei primi a capire ed anche a documentare che le decorazioni della villa sono una esplicita derivazione da quelle della stufetta vaticana (65). La grande ammirazione per Raffaello non è solo una caratteristica di Brunati e dell'ambiente classicistico romano, ma è anche una prerogativa di Kaunitz e di molti esponenti della corte viennese (66).

L'acquisto della villa sul Palatino suscita nell'ambiente romano grande entusiasmo e grosse aspettative. Nel pubblicare nel 1785 sulla rivista «Monumenti antichi inediti» i rilievi degli scavi, effettuati dall'architetto Giuseppe Barberi per conto dell'abate Rancoureuil (67), così Giuseppe Antonio Guattani commenta:

> Comunque sia, appartenendo oggidì quest'amena villetta al Signor Francesco de Brunati Agente, e Segretario di Legazione di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede, possiamo esser sicuri, che non soffrirà maggior guasto, ma sarà in contracambio diligentemente rintracciata, e se fa duopo con grandi stampe, e più estese dilucidazioni illustrata (68).

Le speranze di Guattani andranno in parte deluse. Brunati non solo non condurrà nessun altro scavo archeologico nel terreno della villa, ma non promuoverà neppure nuove campagne di rilievo o la pubblicazione di quanto era stato scoperto in precedenza (69). Di contro però mette fine al processo di depredazione del sito che aveva coinvolto soprattutto l'abate Rancoureuil, ma anche qualche importante visitatore, seppure in forma più contenuta, come ad esempio il principe August von Sachsen-Gotha-Altenburg (70). Un altro indubbio merito che Brunati si conquista agli occhi della città è l'apertura della villa, con il suo

---

(64) FORCELLINO 1984, p. 123 e BARONI 1997, pp. 25-29.

(65) Dopo Brunati, lo studioso che per primo pone una esplicita relazione tra gli affreschi della stufetta vaticana e le incisioni di Agostino Veneziano, Marco da Ravenna e Marcantonio Raimondi è Antonio Nibby. Cfr. NIBBY 1838-1841, vol. II, p. 466.

(66) SZABO 1994, p. 25. Sugli interessi artistici del principe Kaunitz cfr. KROUPA 1996.

(67) Sulla figura di Barberi cfr. DBI, vol. VI, pp. 161-163; OECHSLIN 1978, p. 399, 401 e 402 e DONATO 1992, pp. 529-531.

(68) «Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma», (1785), p. LX. Su Guattani cfr. DBI, vol. LX, pp. 507-511.

(69) Questo atteggiamento di Brunati contrasta decisamente con quello del barone de Saint'Odile che a partire dal 1761 ebbe per primo l'idea di scavare la villa di Orazio a Licenza. Cfr. FRISCHER 1998.

(70) *Das Italienische Reisetagebuch* 1985, p. 25 e 82.

giardino e i suoi scavi, al pubblico degli uomini di cultura, degli artisti e dei viaggiatori. In questo modo egli pone termine ad anni di chiusura del complesso palatino, condizione che aveva favorito l'appropriazione individuale del suo prezioso patrimonio antiquario. Restituendolo alla comunità il nuovo proprietario vuole dimostrare che la «gelosia» è nemica della cultura, ma anche della ricerca del prestigio e della magnificenza personale ([71]). Come per qualsiasi altro collezionista, anche Brunati ha bisogno dei visitatori che ammirino la sua villa, perché solo attraverso il loro consenso essa può ricevere il suo giusto valore simbolico. Tra gli ospiti più illustri che egli accoglie c'è ad esempio la scrittrice danese Friederike Brun, sorella del famoso erudito e massone Friedrich Münter. Il 6 dicembre 1795, in occasione del suo primo soggiorno romano, ella fa visita agli scavi in compagnia del noto cicerone e conoscitore tedesco Aloys Hirt ([72]). Così annota scrupolosamente l'autrice danese:

> Nicht wahr? Du begleitest mich gern wieder auf den palatinischen Hügel? – Wie Mich, bindet Dich jede schöne Stunde inniger an die Stätte, oder den Gegenstand, der sie gab? Wer mit der Seele geniesst, dem reift immer Frucht der Erinnerung, wo die Blüthe der Gegenwart knospt – und nur Der ist in Hesperien zu Hause.
> Heute wandelten deine Geliebten zusammen; das Wetter war wieder herrlich, und Hirt unser Begleiter. Ich citire dir dies, damit du heute fein fromm an jedes meiner Worte wie an ein Orakel glaubst, gleich wie ich an den Hirt. Nun höre!
> Wir stiegen zuerst aus dem Gemüsegarten in die unterirdischen Hallen hinab, die ich gestern erblickten. Dies waren die Bäder der Frauen; und dieses gehörte namentlich der schönen unglücklichen Julia, Tochter Augusts. Es sind noch an den Wänden die Nischen erkennbar, in denen ehemals die porphirene Badewannen standen, die wir noch so prachtvoll im M. P. Cl. [=Museo Pio-Clementino] sehen. Kleinere Blenden waren für Statuen. Man erkennt noch deutlich die rotunde Form der Gewölbe. Allein sie sind alles Schmuckes beraubt, und selbst der Marmor von den Wänden abgeklaubt – denn ein Franzose (zwar damals noch kein Neufranke, aber würdig ein Wiedergeborner zu seyn) bewohnte diese Villa,

([71]) Così scrive ancora Guattani: «Nè quì si dee omettere, che mentre via via avanzavasi l'opera de' cavatori, [l'abate Rancoureuil] non lasciò mai di portarvisi il più coraggioso investigatore delle antichità che vedessero il nostro, ed i passati Secoli, il fu Cavalier Gio. Battista Piranesi, che ad onta d'una eccessiva *gelosia* del proprietario, mandò di notte alla sfuggita abili persone a disegnare quei luoghi non senza evidente pericolo della vita». Cfr. «Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma», cit., p. V (il corsivo è nostro).

([72]) Brun 1800-1801, vol. I, pp. 113-115. Il testo fa riferimento a Villa Magnani, ma tra parentesi viene indicato «jetzt Brunati». Su Aloys Hirt, il più ricercato cicerone assieme a Johann Friedrich Reiffenstein dai viaggiatori tedeschi e nordeuropei in genere, cfr. Zimmer 1999 e *Aloys Hirt* 2004.

> entdeckte die Bäder, und alle darin gefangenen Schönheiten, schwieg mausestill, und liess Statuen, Verzierungen, u. s. f. ganz heimlich auf die Tiber bringen, und von da weiter, wie man sagt nach Toulouse! Wir besahen noch ein Gewölbe von der Art, die *Laconicum* oder Dampfbad genannt wurden. Darauf stiegen wir herauf und wanderten in den ehemaligen Gärten des Adonis, wo nun Artischoken und Latuk stehen, bis an eine Stelle wo man, auf einem Mauerrand sitzend, deutlich den Raum des ehemaligen *Hippodromus* in seiner elliptischen Gestalt übersieht. Rechts blicken wir in die drey ungeheuern Hallen der Kaiserlogen, und, durch den Luftraum dieser Oede, in eine entzückende römische Ferne, in welcher die mahlerisch geworfenen Vorhügel in einer allmähligen prachtvollen Erhebung bis ans himmelhohe Gebirg steigen. Gegen uns über ist noch die halbmondliche Gestalt der *Exedra* im durchfressenen schwebenden Gemäuer erkennbar, wo Virgil einst dem August und der Octavia jenen Gesang der Aeneide vorlas, bey dessen Anhörung letztere, von Schmerz über Marcellus ergriffen, ohnmächtig hinsank ([73]).

Brunati ha costruito nel corso della sua vita un'ampia rete di rapporti con alcune delle personalità più importanti del mondo politico, artistico e letterario di Vienna e di Roma. Da una città all'altra transitano con una certa regolarità suppliche e richieste che l'agente cerca di soddisfare in modo puntuale e diligente. Queste istanze passano attraverso il canale diplomatico a dimostrazione che esse perseguono lo stesso fine, vale a dire quello di accrescere e consolidare il prestigio della monarchia asburgica. Non solo la questione politica è posta sullo stesso piano di quella culturale, ma anche la sfera pubblica non è affatto separata da quella privata.

Ad esempio dalla corrispondenza con Joseph von Sperges, funzionario della cancelleria di stato e futuro Referendario del Dipartimento d'Italia, possiamo ricavare delle importanti informazioni sul tentativo di portare tra il 1761 e il 1762 il famoso storico dell'arte antica Johann Joachim Winckelmann a Vienna ([74]). Dopo aver conseguito dalla lettura delle prime opere dello studioso tedesco «una grandissima stima» ([75]), il funzionario della cancelleria cerca di convincerlo a trasferirsi nella capitale austriaca. Brunati diventa il mezzo per portare a termine l'impresa. Egli deve però agire tenendo all'oscuro il cardinale Albani che dal giugno 1759 aveva accolto nella sua casa Winckelmann dapprima come biblio-

---

([73]) La scrittrice danese non risparmia la sua sprezzante ironia nei confronti delle spoliazioni effettuate dall'abate francese Rancoureuil: «(zwar damals noch kein Neufranke, aber würdig ein Wiedergeborner zu seyn)».

([74]) Su tutta questa vicenda documentata dal carteggio tra Sperges e Brunati cfr. FERRARI 2007. Per quanto riguarda il funzionario austriaco si veda PASCHER 1967.

([75]) BCR, Ms. 4.11, cc. 150r-151v.

tecario e collaboratore e poi come amico e confidente. Sperges aveva in mente, come scrive il 28 dicembre 1761 all'agente cesareo, di affidare allo studioso tedesco il ruolo di segretario dell'Accademia di pittura, scultura e architettura di Vienna, sostituendo o affiancando il segretario in carica Leopold Adam von Wasserberg che ricopriva il posto «con poco decoro» (76). Per rendere questa prospettiva ancora più allettante egli convince l'arcivescovo di Vienna, Cristoforo Antonio Migazzi, ad assumere Winckelmann come suo segretario personale, assicurando Brunati che lo storico avrà tutto il «tempo sufficiente per applicarsi secondo la naturale sua inclinazione: e basta, che sia una volta qui stabilito per andare in traccia di miglior sorte» (77). L'agente, che conosce molto bene Winckelmann, viene incaricato di raccogliere il suo parere sull'opportunità di trasferirsi nella capitale austriaca. Ma prima deve verificare se la sua condotta sia appropriata e se sia un buon cattolico: condizioni indispensabili per entrare nella casa di un arcivescovo.

Dopo un'altra lettera del 19 aprile 1762 (78), nella quale Sperges precisa in maniera ancora più dettagliata le condizioni dell'incarico presso l'arcivescovo Migazzi, giunge a Vienna la risposta dell'antiquario tedesco. Il 15 luglio il funzionario scrive a Brunati di aver consegnato all'alto prelato austriaco la «memoria» di Winckelmann (79). Allo stesso tempo gli riferisce che Migazzi ha perfettamente compreso le ragioni che impediscono allo studioso di lasciare Roma per trasferirsi a Vienna. Anche il funzionario si associa al dispiacere del mancato trasferimento di Winckelmann in Austria: «A me poi rincresce assaissimo che ci ha mancato il disegno di fare nella persona di esso l'aquisto di un uomo di merito e che poteva fare molto bene in questo paese» (80).

Anche negli anni successivi il nome dello storico ricorrerà spesso nelle lettere indirizzate da Sperges a Brunati. Nel 1763 è il funzionario a rivelare all'agente cesareo che il cardinale Albani ha scoperto la manovra di portare Winckelmann nella capitale austriaca (81). È sempre lui, diventato dal 1766 Referendario del Dipartimento d'Italia, ad informare Brunati sull'esito del soggiorno viennese dello studioso tedesco durato dal 12 al 28 maggio 1768. Il 10 aprile Winckelmann era partito da

(76) *Ibidem*.
(77) *Ibidem*.
(78) *Ibidem*, cc. 152r-153r.
(79) *Ibidem*, cc. 154r-155r. La risposta di Winckelmann al cardinale Migazzi non si trova più tra le carte del prelato austriaco.
(80) *Ibidem*.
(81) *Ibidem*, cc. 158r-158v.

Roma, in compagnia dello scultore Bartolomeo Cavaceppi, per fare ritorno in patria in seguito ad una assenza di oltre dodici anni. Tuttavia, dopo aver attraversato le Alpi, egli decide di interrompere improvvisamente il viaggio e di ritornare in Italia, passando per la capitale austriaca. Il 29 maggio così scrive Sperges:

> Il Signor Giovanni Winckelmann mi ha presentato la lettera con cui ella ha stimato bene di accompagnarlo a me. Me ne professo molt'obbligato a Vostra Illustrissima, perchè io avevo un singolare desiderio di fare conoscenza di questo valentuomo di lei amico. Ho goduto ben sovente la di lui compagnia, tuttochè preziosa, perchè ambita da' grandi a gara. Non credo che già da molto tempo vi sia stato un letterato di qualunque merito o grido, che abbia ricevuto tante attenzioni e finezze, senza averle nè attese, nè desiderate. Principi, e Ministri nazionali e forestieri l'hanno accarezzato, trattato a pranso, e quasi corteggiato. Questo Signor Cardinale Arcivescovo, e Monsignor Nunzio gli hanno fatto inviti, benchè esso siasi comunicato poco. Io ebbi la soddisfazione di presentarlo per commissione del Signor Principe di Kaunitz in un'uddienza privata a Sua Maestà e a tutta l'augusta famiglia, ed esso fu regalato. Io mi lusingo che il Signor Winckelmann, che per il suo raro sapere merita tutto, sarà anche contento dell'attenzione che ho dimostrato d'aver per lui, sul riflesso ancora alla raccomandazione di Vostra Illustrissima: ed egli è partito da qui con animo soddisfatto, lasciando un grandissimo desiderio di possederlo ([82]).

È sempre il Referendario ad informare il funzionario cesareo in due distinte lettere, l'una del 16 e l'altra del 30 giugno 1768, del brutale omicidio che a Trieste aveva messo fine alla vita di Winckelmann e dell'arresto dell'assassino Francesco Arcangeli ([83]).

Gli impegni artistici espletati da Brunati durante la sua lunga permanenza a Roma sono alquanto multiformi. L'agente deve sempre dimostrare una certa versatilità per soddisfare al meglio tutte le richieste che provengono da Vienna. Negli anni Ottanta si dà da fare ad esempio per spedire alcuni oggetti d'arte nella capitale austriaca a Christian von Mechel, il responsabile dell'allestimento della nuova galleria imperiale ([84]). Tuttavia, l'invio di opere da Roma rimane per il residente cesareo un'attività di modesta rilevanza. L'acquisizione di oggetti d'arte da parte dei collezionisti austriaci e della corte imperiale sembra transitare non attraver-

---

([82]) *Ibidem*, cc. 175r-176r.

([83]) *Ibidem*, c. 177r e 178r.

([84]) Cfr. la lettera di Mechel a Trippel (Vienna, 2 aprile 1780) in KZ, Nachlass Trippel, Mechel 13 e quella di Puhlmann a Trippel (Potsdam, 19 aprile 1788) in *ibidem*, Puhlmann 2. Sull'attività di riordino della nuova galleria imperiale da parte di Mechel cfr. MEIJERS 1995a e MEIJERS 1995b.

so i canali diplomatici ufficiali, ma attraverso altre vie, come quelle di agenti e intermediari particolari.

Più significativo ed anche meno desultorio appare invece il ruolo di Brunati come informatore e mediatore artistico. Tra i numerosi episodi legati a questo preciso compito esercitato dal funzionario imperiale ne emerge uno che merita una particolare considerazione. Nel 1779 lo scultore Trippel invia a Vienna un rilievo in stucco raffigurante la pace di Teschen, nella concreta speranza di trasformarlo in una scultura in marmo. Il 2 dicembre Kaunitz si affretta a scrivere al segretario di legazione a Roma:

> Senza preventivo avviso, e senza lettera accompagnatoria, col sol indirizzo a Sua Maestà L'Imperatrice Regina, è recentemente qui arrivato per la via di Trieste una Cassa con un Bassorilievo in Stucco, rappresentante un gruppo di molte figure, assai ben lavorato sul gusto degli Antichi, e allusivo all'ultima Pace tra la nostra Corte, e il Re di Prussia. Lo Scultore ha marcato nel contorno il suo nome in Francese, ed è Alessandro Trippel a Roma, il quale vengo di sapere essere Svizzero di nazione; ma siccome non è verisimile, che l'opera sia qui stata spedita da lui stesso, ma piuttosto per ordine di qualche d'un altro, desidererei, ch'Ella destramente da questo bravo artefice esplorasse pel commando di chi possa egli aver intrappreso, e in seguito qui spedito questo suo lavoro ([85]).

Dopo aver raccolto le notizie richieste, il 18 dicembre così Brunati risponde al cancelliere austriaco:

> Lo scultore Alessandro Trippel della città di Scaffusa ne' Svizzeri ben noto a tutti questi artisti, immediatamente da me rintracciato, è un Professore, come ho veduto dal suo Studio pieno di belli lavori valente, e presso gli intendenti accreditato; in lungo discorso tenuto col medesimo ho ricavato d'esser stato suo proprio pensiere, e moto l'opera dal medesimo costi spedita a sue proprie spese, senza poter credere, come ha assicurato, che vi sia stato di mezzo verun'altro. Siccome questo scultore si è formato sopra lo studio delle antiche opere Greche, e Romane per imitarle, mi ha detto che vedendo le gesta degli Eroi del nostro secolo degne di paragonarsi a quelle degli antichi, e specialmente quelle dell'Augustissima Imperatrice Regina [...], e della valorosa nazione Germanica, gli è nato il bel pensiere di consegnarle con questo monumento alla Posterità, per far conoscere al mondo tutto che ancora i fatti de nostri tempi meritano di rendersi gloriosi, e che intanto risplendono quelli de Greci, e de Romani, in quanto che avevano de celebri artisti, che li sapevano pubblicare con monumenti da resistere alla mordacita del tempo, e che non avendo più bel modello della

([85]) BCR, Ms. 3.8, cc. 176r-176v. Su quest'opera cfr. SCHEMPER-SPARHOLZ 1995, p. 249 e 264.

> Augustissima Maestà, a gloria di essa ha ardito umiliarle questo suo saggio; troppo felice se incontrerà il sovrano suo gradimento. Questi sono appresso a poco i sentimenti manifestatimi dal prelodato che ho l'onore in risposta di partecipare a Vostra Altezza in esecuzione de suoi comandi ([86]).

Rimproverato dal connazionale Mechel per l'incauto passo compiuto, Trippel cerca di porvi rimedio inviando il 19 aprile 1780 a Vienna un commento sul rilievo – scritto dal pittore e poeta Friedrich Müller, detto Maler Müller – e una lettera di ringraziamento per l'imperatrice. Lo scultore svizzero riceverà per la sua opera 200 zecchini, anche se essa non diventerà mai una scultura in marmo. Kaunitz non aveva molto apprezzato che Trippel, su consiglio di Mechel, avesse inviato copie del rilievo anche alle corti di San Pietroburgo, Dresda e Berlino ([87]).

Un altro aspetto molto importante, anche se poco studiato dell'impegno artistico di Brunati riguarda l'organizzazione della formazione dei giovani artisti provenienti da varie aree dell'Impero. Egli si è presa la precisa responsabilità di assisterli, rendendosi disponibile non solo ad ospitarli nel palazzo di Firenze, secondo una consuetudine da tempo avviata dalla legazione granducale ([88]), ma cercando anche di trovare i maestri per permettere il completamento della loro educazione. Il ruolo assunto dall'agente cesareo è la conseguenza del fatto che la monarchia asburgica, così come anche altre nazioni europee, non dispone a Roma di una propria Accademia d'arte. È l'apparato diplomatico che si deve perciò fare carico di provvedere ad aiutare i pittori, gli scultori e gli architetti che giungono nella capitale pontificia. Brunati si è preso cura degli artisti sia forniti di una raccomandazione privata, sia di una borsa di studio statale. Nel primo caso si tratta di un favore personale concesso alla rete di amicizie e conoscenze della quale fa parte; nel secondo di un incarico ufficiale sancito da un provvedimento emanato dalle autorità politiche austriache. Tuttavia, il crinale cha separa questi due ambiti non è sempre così netto, come insegna la storia istituzionale di antico regime.

Ci sono artisti, i quali pur non disponendo di una borsa di studio, possono contare sull'appoggio di potenti mecenati che operano all'interno della cancelleria di Vienna. Questi chiedono aiuto al loro principale interlocutore romano per sorvegliare i loro protetti o per dare loro

---

([86]) BCR, Ms. 2.18, cc. 171r-171v.

([87]) Le difficoltà incontrate da Trippel con la corte di Vienna potrebbero spiegare le ragioni che lo hanno infine spinto a rifiutare la realizzazione del ritratto in marmo di Brunati. Cfr. *supra*.

([88]) Aurigemma 2007.

un piccolo sostegno materiale. Il vasto epistolario dell'agente cesareo offre alcuni spunti interessanti. Ad esempio, il 14 aprile 1780 il barone Andreas Adolph von Krufft, consigliere aulico della cancelleria di Vienna (89), scrive a Brunati una lettera, nella quale lo esorta ad aiutare il giovane pittore belga Ange van Nuffel de Wijckhuyse, il cui padre è un suo caro amico, scappato di casa per recarsi a Roma e lavorare sotto la direzione di Maron (90). Poche settimane dopo giunge a Roma lo scultore tirolese Franz Gaßler con una lettera di presentazione di Sperges, datata 16 maggio 1780, nella quale egli fa sapere all'agente romano che l'artista è un suo protetto (91). Nello stesso periodo arriva nella capitale pontificia il pittore goriziano Francesco Caucig, per il quale Brunati intende mettere a disposizione una camera del palazzo di Firenze ed è anche disposto a cercargli un maestro cui affidarlo per permettergli di completare la sua formazione artistica (92).

Allo stesso tempo ci sono pensionari statali che vengono raccomandati all'agente romano da personalità in vista della cancelleria per fare in modo che la loro formazione abbia un sicuro esito positivo. Due esempi particolarmente significativi emergono dalla documentazione archivistica, quello del pittore tedesco Hubert Maurer e del pittore spagnolo Pasqual Calbo Caldés.

Maurer viene inviato a Roma nel 1772 con il primo gruppo di borsisti dell'Accademia delle belle arti di Vienna per ultimare la sua formazione sotto la guida di Maron (93). Egli riceve, prima della sua partenza per la capitale pontificia, una lettera commendatizia da parte di Krufft, datata 21 ottobre. Giunto a Roma, egli la consegna a Brunati. In essa il consigliere aulico così scrive:

> Le porteur de celle-ci, Monsieur Maurer, est un peintre de mon païs qui, après s'être perfectionné ici autant qu'il a pu, et sur ma recommandation et beaucoup plus encore sur celle du Prince Chancelier de Cour et d'Etat, envoïé à Rome, pour s'y evertuer encore d'avantage pendant trois ans aux frais de LL. MM. II. sous la direction de Monsieur Maroni. C'est pendant

(89) Wurzbach 1856-1891, vol. XXX, pp. 275-276.

(90) BCR, Ms. 3.9, cc. 120r-121v. Il 14 giugno Krufft ringrazia Brunati per il suo interessamento verso il giovane artista belga. Cfr. *ibidem*, cc. 126r-127r. Su van Nuffel si veda Coekelberghs 1976, pp. 412-413.

(91) BCR, Ms. 4.11, cc. 240r-240v. Sullo scultore tirolese cfr. Thieme & Becker 1907-1950, vol. XIII, p. 238 e Noack 1927, vol. II, p. 197.

(92) Cfr. la minuta della lettera di Brunati del 20 maggio 1780 in BCR, Ms. 2.18, cc. 192r-193r. Su Caucig cfr. Noack 1927, vol. II, p. 123; DBI, vol. XXII, pp. 534-537 e Rozman & Müller-Kaspar 2004.

(93) *Artisti austriaci* 1972, *ad vocem*.

> ce têms que je vous prie Monsieur de vouloir bien lui acorder votre bienveillance et vos lumières pour ateindre au but proposé, et pour se conduire en tout comme il désire le faire. Il est religieux, sage, honête, économe et moderé en tout, de-plus marié à une jeune femme qu'il aime, et n'aiant à-coté des tendres sentimens pour elle, aucune autre passion que celle pour son art, dans le quel il s'est deja tellement distingué ici qu'on l'a choisi préférablement à tous les autres, pour faire en grand les portraits des Empereurs Francois I et Joseph II, de l'Imperatrice-Reine et du Prince Chancelier d'Etat qu'on a envoïés à la nouvelle Academie de Peinture à Mantoue, dont il a été fait membre, aiant eu de chacun des dits portraits 75. ducats. J'ose donc vous être caution d'avance, Monsieur, qu'en lui acordant votre amitié, vous n'aurez nulle charge, indiscrétion ou autre desagrement à crainde de sa part. Et qu'il ne se mettra jamais dans le cas d'avoir besoin que de vos bons conseills que je vous prie de ne pas lui refuser. Le Prince Chancelier d'Etat et le Baron de Spergs Référendaire d'Italie, qui lui veulent tout le bien possible, l'ont extrêmement recommandé à Monsieur Maroni: et lorsque le jeune Prince Albani, avec le quel je me trouve souvent en compagnie ici, sera de retour à Rome, il aura un protecteur de-plus dans sa personne. Comme le depart de Maurer, beaucoup plus précipité que nous ne l'avions cru, l'a mis hors d'état de suivre mon conseil d'aprendre avant son voïage, la langue du païs où il va aller, il seroit fort à désirer pour lui, qu'il pût d'abord à son arrivée à Rome en aprendre les elemens sous un maître qui, sachant en même têms l'allemand, pût lui enseigner une langue par l'autre: afin que dans la suite il puisse étudier sont art aussi bien dans les bons livres que dans les excellens modèles d'Italie (94).

Dopo aver appreso dallo stesso Maurer che questi è perseguitato da Maron, il 15 maggio 1775 Krufft scrive a Brunati di far sapere al pittore austriaco che a Vienna il suo protetto può contare su numerosi patroni in grado di difenderlo:

> Dans deux lettres que Maurer m'a écrites, il me paroît mélancolique, je vous prie de l'ériger un peu en lui remettant en mains propres la reponse ci-jointe. P.S. Comme Maurer me semble être persecuté par Maron: je vous prie de faire connoître à celui-ci avec bonne façon que Maurer a plus d'un patron ici qui le soutiendront certainement (95).

L'altro caso ancora più interessante è quello di Calbo (96). Il pittore spagnolo viene inviato nel 1774 a Roma come pensionario imperiale su proposta di Kaunitz. Tuttavia, nessuno deve sapere che è stato mandato

(94) BCR, Ms. 3.9, cc. 55r-56v.
(95) *Ibidem*, cc. 76r-77v.
(96) Sintes y de Olivar 1987.

dalla corte di Vienna e che è un borsista cesareo. Il cancelliere vuole in questo modo sottrarlo all'influenza negativa di Maron, responsabile della formazione dei primi quattro artisti inviati da Vienna nel 1772 ([97]), e dirigere personalmente il perfezionamento della sua educazione. Calbo viene ospitato dapprima nell'appartamento privato di Brunati e poi nei mezzanini del palazzo di Firenze fino al termine del suo soggiorno romano ([98]). Anche lui dispone di importanti raccomandazioni, tra le quali quella del conte Giacomo Durazzo, ambasciatore imperiale a Venezia, che fin dal 1774 lo aveva fatto conoscere nella capitale austriaca ([99]). Dal momento che Maron non può occuparsi di Calbo, Brunati s'impegna a trovargli un maestro o una scuola per permettere il completamento della sua formazione. Già nella lettera a Kaunitz del 22 giugno 1774 egli segnala i nomi di quattro artisti che potrebbero seguire il pittore spagnolo: Nicola Lapiccola, Ludovico Stern, Domenico Corvi e Laurent Pécheux. Esclude Anton Raphael Mengs, in quanto il pittore tedesco è partito per la Spagna, ed anche Batoni, perché la sua maggiore abilità è limitata ai ritratti ([100]). Dopo il suo arrivo a Roma, Brunati ritiene che Calbo debba all'inizio seguire i corsi dell'Accademia di Francia e, grazie alla mediazione dell'ambasciatore francese il cardinale François-Joachim de Pierre de Bernis, gli fa conoscere il direttore Charles-Joseph Natoire. Questi lo ammette alla scuola del nudo, di anatomia e del «disegno sopra le statue antiche» ([101]). Rimane il problema di affidarlo ad un maestro e Brunati opta per Corvi che definisce nella lettera del 20 luglio a Kaunitz «vero filosofo Pittore, gran maestro, profondo in Teorica, e in Pratica, eccelente per il disegno, e l'unico a giudizio universale per instruire e formare de grand allievi» ([102]). Il 10 agosto Brunati spiega al cancelliere austriaco le ragioni che gli hanno fatto preferire l'Accademia di Francia all'Accademia Capitolina. Dal momento che entrambe perseguono lo stesso scopo, la prima è più vicina al palazzo di Firenze ed inoltre i modelli delle statue antiche sono posti su perni mobili onde «poterli far girare in que punto di vista come uno vuole. Questo bel

---

([97]) I nomi dei primi quattro pensionari austriaci inviati a Roma sono, oltre Maurer, Johann Ignaz Tusch, Christian Sambach e Johann Platzer. A questi si aggiunge nel 1773 l'incisore Martin Kraft. Cfr. WAGNER 1972, p. 66 e 68.

([98]) ASVR, Liber Status Animarum, San Nicola de' Prefetti, 1775-1778.

([99]) Cfr. le lettere del 10 giugno 1775 e del 23 marzo 1776 di Durazzo a Brunati in BCR, Ms. 2.28, cc. 100r-100v e 102r-102v.

([100]) SINTES Y DE OLIVAR 1987, p. 37 e 87.

([101]) *Ibidem*, p. 38 e 89. Sulla frequentazione dei corsi dell'Accademia di Francia da parte degli artisti stranieri cfr. BOWRON 1993.

([102]) SINTES Y DE OLIVAR 1987, p. 89. Su Corvi cfr. RUDOLPH 1982.

comodo manca in Campidoglio perche sono tutte statue di pietra, situate ad uso di Galleria, più disposte per appagare la vista de' curiosi, che per il comodo del disegno» ([103]). Tuttavia, Kaunitz non è del tutto convinto della scelta dell'agente, soprattutto perché teme che i difetti della scuola francese possano distogliere il suo protetto dallo studio della pittura romana.

I mesi trascorsi sotto la direzione di Corvi fanno di Calbo un disegnatore sempre più abile e esperto, pronto ad inviare a Vienna le prove della sua bravura. Il 24 ottobre il cancelliere chiede a Brunati di far eseguire al pittore spagnolo una copia del Parnaso di Mengs in villa Albani ([104]). Questa è la prima di una serie di riproduzioni eseguite da Calbo per Kaunitz tratte da famose opere del pittore tedesco. Il cancelliere ha infatti sempre nutrito una profonda ammirazione per il lavoro di Mengs ([105]). Il 13 luglio 1775 Kaunitz prega l'agente romano di esprime all'artista spagnolo tutta la sua personale soddisfazione per la «lodevole esattezza» della copia del Parnaso. Allo stesso tempo gli ordina di eseguire una riproduzione anche della Camera dei Papiri in Vaticano:

> [...] desidero ch'egli tosto intraprenda di farmi una copia esattissima dell'altro rinomato Plaffone di Mengs, fatto per ordine di Papa Ganganelli, non sò, se nel museo nuovo da codesto Pontefice eretto, o in qualche sito della Biblioteca Vaticana. Qualunque però sia l'ubicazione, della quale non sono ben sicuro, non deve far ostaccolo all'esecuzione di questa mia commissione, poicchè non può essere ignota a Vostra Signoria Illustrissima. E se mai v'abbisognasse una permissione eziandio del Papa medesimo, Lei la domandi a nome mio ne' termini ch'estimerà più convenienti. E voglio sperare, che non si negherà, ardisco a dirlo, al Mecenate del Secolo ([106]).

Quando nell'aprile 1776 giungono a Vienna i cinque disegni di Calbo della Camera dei Papiri, il cancelliere manifesta ancora una volta a Brunati tutto il suo personale compiacimento:

> Io ne sono contentissimo, e se il Mengs ha saputo in quelle sue produzioni imitare così bene il fare Raffaelesco, che regna nel Vaticano, è degno di lode lo studio, e il merito del Copista nell'aver saputo ritrarre, ed esprimere assai bene lo spirito, e la maniera dell'Autore medesimo, e Vostra Signoria Illustrissima potrà accertarlo della mia particolare soddisfazione ([107]).

([103]) Sintes y de Olivar 1987, p. 90.
([104]) BCR, Ms. 3.8, c. 138r.
([105]) Sintes y de Olivar 1987, p. 39.
([106]) BCR, Ms. 3.8, cc. 144r-144v.
([107]) *Ibidem*, cc. 149r-150r.

Nel novembre 1777 Calbo ultima la copia della volta della chiesa di Sant'Eusebio sull'Esquilino, opera sempre di Mengs. Brunati suggerisce al pittore spagnolo di mostrare il suo lavoro all'artista tedesco, rientrato nel frattempo da Madrid, «il quale è rimasto molto contento ed ha non solo lodato il di lui lavoro, ma aggradito ancora l'attenzione» ([108]).

Il coinvolgimento ufficiale dell'agente cesareo nel processo di formazione dei pensionari austriaci è legato al sostanziale fallimento del primo invio di borsisti a Roma nel 1772. La responsabilità nella sorveglianza della loro educazione era stata interamente assunta dal pittore Maron che aveva voluto con forza l'istituzione di questa prassi ormai comune alle più importanti nazioni europee ([109]). L'incompleta formazione dei pensionari, la loro mancata selezione, la non fissazione della durata del loro soggiorno a Roma e l'irregolarità nell'invio dei 'saggi' a Vienna obbligano Kaunitz, protettore dell'Accademia delle belle arti, a rimettere mano all'intera questione degli stipendiati imperiali ([110]). Nel 1776, in occasione del secondo invio di pensionari austriaci a Roma, lo statista redige delle istruzioni molto precise, articolate in dieci punti, in cui sono delineate le linee guida della loro missione, alle quali essi si devono attenere scrupolosamente ([111]). Kaunitz assicura ad ogni singolo artista la massima libertà di studiare le opere d'arte presenti a Roma e di seguire lo stile di un maestro antico o moderno. Egli propone ai nuovi pensionari di affidarsi ai consigli di importanti artisti viventi, perché in questo modo ne trarranno un utile insegnamento per il progresso della loro arte. I maestri dai quali potranno ricavare giovevoli suggerimenti sono Batoni, Corvi, Maron e Carlo Marchionni. A monsignore Franz Hrzan, ministro cesareo e uditore di Rota per la nazione germanica, spetta inoltre il compito di assisterli, di sorvegliarli e di vigilare sulla loro condotta morale. A Brunati viene affidato invece l'incarico di curare la spedizione a Vienna dei loro 'saggi' non appena ultimati ([112]). Tuttavia, come spesso accade, le maglie delle istruzioni si devono allargare per consentire un controllo più attento ed efficace dei nuovi pensionari. Il 30 settembre così scrive Kaunitz a Brunati:

([108]) Cfr. la lettera di Brunati a Kaunitz cit. in SINTES Y DE OLIVAR 1987, p. 97.

([109]) Su Maron cfr. RÖTTGEN 1972.

([110]) WAGNER 1972, pp. 67-68 e 71.

([111]) Le istruzioni portano il seguente titolo: *Anweisung nach welcher die vier Kay. König. pensionirten Künstler während ihres Aufenthalts zu Rom sich zu verhalten haben*. Sono state pubblicate nella loro interezza in *Ibidem*, pp. 71-73.

([112]) *Ibidem*, p. 73: «Der Transport anher mit seinen Kosten wird von dem dortigen Kai. König. Legations Secretario Herrn Brunati besorgt werden».

> Partono da qui per Roma quattro giovani, Pensionarj della nostra Corte, che si presenteranno a Vostra Signoria Illustrissima con questa mia. Sono questi Enrico Füger, e Francesco Linder, Pittori; Francesco Zauner, Scultore, e Amedeo Nigelli, Studente d'Architettura, raccomandati, e subordinati tutti quattro, in quanto alla loro condotta civile, a Monsignor Herczan. Nelle occasioni però, dove potrà essere giovevole a' medesimi anche l'assistenza di Vostra Signoria Illustrissima mi riprometto da Lei, che ad ogni loro ragionevole chiesta vorrà prestarla, ed in questa parte secondare il mio desiderio. Siccome essi poi di quando in quando devono far conoscere i progressi, ciascuno nella sua arte, con mandarmi qualche opera da loro eseguita; così La prego altresì ad assumersi la cura della spedizione a me, con significarmi nello stesso tempo le spese, che per questa causa occorreranno, per poterle io prontamente ordinare il rimborso ([113]).

Il cancelliere è riuscito a ridurre considerevolmente l'influsso esercitato fino ad allora da Maron sulla formazione dei pensionari imperiali. Il pittore austriaco si deve limitare ad aiutarli con consigli, può concedere loro l'accesso al suo studio e può far conoscere ad essi gli altri maestri presenti a Roma. Il nuovo gruppo di borsisti è molto più diligente e puntuale nello spedire i lavori a Vienna rispetto al precedente. Il 20 luglio 1777 Kaunitz conferma a Brunati l'arrivo della cassa con i primi 'saggi' dei quattro pensionari, dichiarandosi «contento delle loro produzioni» ([114]). Il 21 agosto egli invia una lettera ad ognuno di loro, esprimendo tutta la sua personale soddisfazione per la scelta dei pezzi e per la loro esecuzione. Lo stesso giorno scrive anche una missiva a Mengs che da alcuni mesi aveva fatto ritorno dalla Spagna, nella quale gli chiede esplicitamente di seguire la formazione dei giovani artisti, anche se il suo nome non è tra quelli che aveva inserito nelle istruzioni del 1776:

> Nell'autunno dell'anno scorso furono da me qui scelti, e spediti a Roma in qualità di allievi pensionati dell'Imp.le Regia Corte quattro giovani artisti [...]. L'oggetto della loro missione a Roma, siccome Vs. Ill.ma puo ben imaginarsi è che mediante lo studio delle opere le più eccellenti nell'Antichità e di quelle de più celebri Artisti moderni si applichino a fare de' progressi nelle rispettive arti che professano. Li primi saggi della loro applicazione mandati mi […] mi hanno recato motivo di molta soddisfazione e mi fanno sperare che se avessero la sorte di poter vantarsi della protezione e superiore direzione del Raphaele del nostro secolo ch'io ammiro nella persona di Vs. Ill.ma l'aspettativa delle loro riuscita potrebbe dirsi assicurata. Confido io nella singolare umanità di Vs. Ill.ma verso gli ama-

([113]) BCR, Ms. 3.8, cc. 151r-151v.
([114]) *Ibidem*, cc. 159r-159v.

> tori non meno che li professori e scolari delle Arti del Disegno la quale in Lei felicem.te e accoppiata colla sua eccellenza nella Pittura mi rivolgo alla medesima con pregarla perchè si compiaccia risguardare con parzialità i suddetti miei raccomandati e dirigerli ogni qual volta ricorreranno a Vs. Ill.ma co'suoi avisi e consigli ([115]).

La vicenda dei pensionari austriaci a Roma mette bene in rilievo le peculiari caratteristiche della politica artistica condotta dalla corte e dalla cancelleria di stato di Vienna. Le istruzioni di Kaunitz cercano di garantire in maniera rigorosa la produzione artistica dei borsisti – affidandosi esplicitamente al severo controllo dei rappresentati cesarei operanti a Roma – ma non possono essere altrettanto rigide per quanto concerne la loro formazione. Il ridimensionamento del ruolo di Maron determina di fatto la mancanza di un responsabile unico che sia garante dell'educazione dei pensionari imperiali. Di fronte all'evidente impossibilità di sostituirlo, il cancelliere opta per un programma d'istruzione molto liberale, il quale lascia ampia autonomia agli artisti di trovarsi un maestro o un'accademia a loro congeniale. Tuttavia, egli è costretto ad accettare anche dei professori non previsti dalle istruzioni, esponendo i borsisti ai pregiudizi e agli umori di insegnanti che non sono affatto tenuti a vigilare sulla loro formazione come avrebbe fatto un responsabile ufficiale ([116]). La divaricazione tra la libertà di educazione, da un lato, e la spedizione e il controllo della produzione dei 'saggi', dall'altro, appare non solo molto sproporzionata, ma anche decisamente tutta a favore di quest'ultima. Il regolare invio dei lavori da Roma costituisce certamente la cartina di tornasole della buona politica illuminista condotta dal governo asburgico. Meno pressante e necessario è accertare invece come questi 'saggi' vengono concretamente ideati e prodotti. La loro provenienza diventa in fondo la migliore ed esclusiva garanzia del loro valore.

Brunati è consapevole che vi sono delle disfunzioni all'interno del sistema che regola la formazione dei pensionari cesarei inviati nella capitale pontificia. Ma le incombenze ufficiali affidate alle sue responsabilità non prevedono che egli possa assumere delle iniziative personali e autonome, come era invece accaduto in occasione dell'assistenza offerta al pittore Calbo. Piuttosto di affidarsi all'esperienza di un uomo che

---

([115]) WAGNER 1972, pp. 75-76 e ROETTGEN 1999-2003, vol. II, p. 567. Già a partire dal giugno 1777 Füger frequenta lo studio di Mengs. Cfr. la sua lettera del 15 luglio 1777 al segretario di corte Johann Melchior Edler von Birkenstock in *ibidem*, vol. II, p. 566.

([116]) Molto significative sono ad esempio le aspre critiche mosse da Trippel ai lavori di Füger e Zauner. Cfr. SCHEMPER-SPARHOLZ 1995, pp. 251-252 e 258.

si era formato sul campo ed era diventato un convinto assertore della superiorità dell'arte romana, la corte e la cancelleria preferiscono continuare a dirigere la politica artistica direttamente da Vienna. Gli agenti, così come tutti i funzionari, sono in realtà solo degli ingranaggi della macchina burocratica asburgica, la cui efficienza e fedeltà vengono misurate sulla loro disponibilità ad obbedire ciecamente alle direttive e agli ordini impartiti dal potere centrale e dispotico. Cesare era convinto d'altra parte che se non fosse intervenuto personalmente a incitarli, a guidarli e a definire i limiti delle loro responsabilità, essi non sarebbero mai stati in grado di svolgere con efficacia i loro incarichi. La mancanza di fiducia nello spirito d'indipendenza di questi uomini segna la «relativa debolezza» non solo del sistema artistico austriaco, ma più in generale anche dell'intero movimento illuminista danubiano ([117]).

ABBREVIAZIONI

ACRR, Archivio di Casa Rosmini, Rovereto
ASR, Archivio di Stato, Roma
ASVR, Archivio Storico del Vicariato, Roma
BCR, Biblioteca Civica, Rovereto
BMF, Biblioteca Marucelliana, Firenze
DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*
KZ, Kunsthaus, Zürich

BIBLIOGRAFIA

AGO R., 2002 - *Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo*, in «Quaderni storici», 110, XXXVII, 2, pp. 379-403.

AGO R., 2006 - *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma.

Aloys Hirt: Archäologe, Historiker, Kunstkenner, hrsg. von C. SEDLARZ, Hannover-Laatzen 2004.

L'arte riscoperta. Opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento, a cura di E. CHINI, E. MICH & P. PIZZAMANO, Rovereto 2000.

Artisti austriaci a Roma dal Barocco alla Secessione, Roma 1972.

AURIGEMMA M.G., 2007 - *Palazzo di Firenze in Campo Marzio*, Roma.

BARONI S., 1997 - *La volta affrescata della Loggia Mattei con l'esposizione di ventidue dipinti del Metropolitan Museum of Art*, Milano.

([117]) VENTURI 1984, vol. IV, t. 2, pp. 762-764.

BARTOLI A., 1908 - *La Villa Mills sul Palatino*, in «Rassegna contemporanea», I, 1, pp. 89-102.

BEALES D., 1987 - *Joseph II. 1: In the Shadow of Maria Theresa 1741-1780*, Cambridge.

BELLORI G.P., 1664 - *Nota delli Musei, Librerie, Galerie, et ornamenti di Statue e pitture ne' Palazzi, nelle Case, e ne' Giardini di Roma*, Roma.

BEVILACQUA M., 1998 - *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura, erudizione, scienza nella Pianta di G. B. Nolli «celebre geometra»*, Napoli.

BLAAS R., 1954 - *Die k. k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv», 7, pp. 47-89.

BOWRON E.P., 1993 - *Academic Life Drawing in Rome, 1750-1790*, in *Visions of Antiquity: Neoclassical Figure Drawings*, ed. by R. J. CAMPBELL & V. CARLSON, Los Angeles-Minneapolis, pp. 75-85.

BRUN F., 1800-1801 - *Auszüge aus einem Tagebuche über Rom in d. J. 1795 und 1796*, in EADEM, *Tagebuch über Rom*, 2 voll., Zürich, vol. I, pp. 1-405.

BUTOR M., 1987 - *Le parole nella pittura*, Venezia.

CAFFIERO M., 2005 - *Accademie e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, sous la direction de J. BOUTIER, B. MARIN & A. ROMANO, Rome, pp. 277-292.

CANTARUTTI G., 1999 - *Giovanni Lodovico Bianconi und Gian Cristofano Amaduzzi in den Kulturbeziehungen zwischen Deutschland und Italien*, in *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert / Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, hrsg. von/a cura di G. CUSATELLI, M. LIEBER, H. THOMA & E. TORTAROLO, Tübingen, pp. 41-68.

CANTARUTTI G., 2001 - *«L'Antologia Romana» e la cultura tedesca in Italia*, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. CANTARUTTI, S. FERRARI & P.M. FILIPPI, Bologna, pp. 257-315.

CHIUSOLE A., 1787 - *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del Chiarissimo Tartarotti*, Verona.

CLARK A.M., 1985 - *Pompeo Batoni. A Complete Catalogue of his Works with an Introductory Text*, ed. by E.P. BOWRON, Oxford.

COEKELBERGHS D., 1976 - *Les peintres belges à Rome de 1700 à 1830*, Bruxelles-Rome.

DELL'ORTO U., 1995 - *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garmpi 1776-1785*, Città del Vaticano.

D'ONOFRIO C., 1967[2] - *Gli obelischi di Roma*, Roma.

DENGEL I.P., 1926 - *Der Aufenthalt Kaiser Josephs II. in Rom im Jahre 1769*, in «Jahrbuch der Österreichischen Leo-Gesellschaft», 3, pp. 36-97.

DONATO M.P., 1992 - *Cultura dell'antico e cultura dei lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 104, 2, pp. 503-548.

FELICETTI C., 1998 - *Sperimentazioni artistiche e coscienza sociale nel «pittor todesco» Cristoforo Unterperger nella Roma del Settecento*, in *Cristoforo Unterperger. Un Pittore Fiemmese nell'Europa del Settecento*, a cura di C. FELICETTI, Roma, pp. 9-15.

FERRAGLIO E., 1997 - *Lettere di Mariano Ruele (1699-1772) al Cardinale Querini (1680-1755)*, in «Civis: studi e testi», XXI, 63, pp. 175-193.

FERRARI S., 1997 - *Le raccolte di un curioso. I libri e le stampe di Ambrogio Rosmini*, in S. FERRARI & G. MARINI, *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto, pp. 13-73.

FERRARI S., 2000a - *Tra istanze riformistiche e vincoli istituzionali: Carlantonio Pilati e l'Accademia degli Agiati (1759-1767)*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998*, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto, pp. 127-168.

FERRARI S., 2000b - *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sezione Prima, 78, 3-S, pp. 575-737.

FERRARI S., 2003 - *Una società «confinante»: la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento* (=Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, CCLIII, 2003, II, VII), a cura di S. FERRARI, Rovereto, pp. 91-126.

FERRARI S., 2007 - *Joseph von Sperges e la ricezione austriaca di Winckelmann*, in *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di G. CANTARUTTI & S. FERRARI, Milano, pp. 219-240.

FILETI MAZZA M. & TOMASELLO B., 1996 - *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina: 1738-1758*, Modena.

FORCELLINO A., 1984 - *La decorazione della loggia Stati sul Palatino*, in «Storia dell'arte», 51, pp. 119-126.

FORCELLINO A., 1987 - *Peruzzi e la Villa Mills sul Palatino*, in *Baldassarre Peruzzi: pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. FAGIOLO & M.L. MADONNA, Roma, pp. 181-192.

FRISCHER B., 1998 - *Notes on the first excavation of Horace's Villa near Licenza (Roma) by the Baron de Saint'Odile*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, Louvain-La-Neuve, pp. 265-289.

GARMS-CORNIDES E., 1976 - *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in *Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert*, hrsg. von F. ENGEL-JANOSI, G. KLINGENSTEIN & H. LUTZ, Wien, pp. 224-250.

GARMS-CORNIDES E., 1997a - *I rapporti tra Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995* in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLVI, Anno Accademico 1996, VII, VI A, pp. 117-136.

GARMS-CORNIDES E., 1997b - *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di F. CITTERIO & L. VACCARO, Milano, pp. 313-340.

GARMS-CORNIDES E., 2003 - *E se venisse Cesare. Riflessioni intorno ad un progetto di viaggio*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA & M.A. VISCEGLIA, Firenze, pp. 309-333.

GARMS J., 1972 - *Introduzione*, in *Artisti austriaci*, pp. 1-27.

Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon, a cura di A. M. GIORGETTI VICHI, Roma 1977.

HASKELL F. & PENNY N., 1984 - *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, Torino.

Das Italienische Reisetagebuch des Prinzen August von Sachsen-Gotha-Altenburg, des Freundes von Herder, Wieland und Goethe, hrsg. von G. ECKARDT, Stendal 1985.

KLINGENSTEIN G., 1971 - *Rom und der Kirchenstaat im Jahre 1767. Der Bericht des k. k. Agenten Giovanni Francesco Brunati für Kaiser Joseph II.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 51, pp. 466-513.

KOVÁCS E., 1983 - *Der Pabst in Teutschland. Die Reise Pius VI. im Jahre 1782*, München.

KROUPA J., 1996 - *Fürst Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg. Ein Kunstmäzen und Curieux der Aufklärung*, in *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, hrsg. von G. KLINGENSTEIN & F. A. J. SZABO, Graz-Esztergom-Paris-New York, pp. 360-382.

LALANDE J.-J. LEFRANÇAIS (DE), 1786² - *Voyage en Italie*, 9 voll., Paris.

LANCIANI R., 2000 - *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. VI: *Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700 - 7 febbraio 1878)*, a cura di P. LIVERANI & M.R. RUSSO, Roma.

LEWIS L., 1961 - *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London.

MAAß F., 1951-1961 - *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich 1760-1850*, 5 voll., Wien-München.

MEIJERS D.J., 1995a - *Kunst als Natur: die Habsburger Gemäldegalerie in Wien um 1780*, Mailand.

MEIJERS D.J., 1995b - *La classification comme principe: la transformation de la Galerie impériale de Vienne en «histoire visible de l'art»*, in *Les musées en Europe à la veille de l'ouverture du Louvre. Actes du colloque organisé par le Service culturel du musée du Louvre à l'occasion de la commémoration du bicentenaire de l'ouverture du Louvre les 3, 4 et 5 juin 1993*, Sous la direction scientifique d'É. POMMIER, Paris, pp. 591-613.

Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita, Rovereto 1901.

MENGS A.R., 1973 - *Briefe an Raimondo Ghelli und Anton Maron*, hrsg. von H. VON EINEM, Göttingen.

NIBBY A., 1838-1841 - *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, 4 voll., Roma.

NOACK F., 1927 - *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2 voll., Berlin und Leipzig.

OECHSLIN W., 1978 - *L'intérêt architectural et l'expérience archéologique avant et après Piranesi*, in *Piranèse et les Français. Colloque tenu à la Villa Médicis 12-14 Mai 1976*, Etudes réunies par G. BRUNEL, Rome, pp. 395-410.

PASCHER F., 1967 - *Joseph Freiherr von Sperges (1725-1791). Liebhaber, Förderer und Verwalter der Künste unter Maria Theresia und ihren Söhnen*, in «Mitteilungen der Österreichischen Galerie», XI, 55, pp. 35-66.

PAVANELLO G., 1990 - *Antonio d'Este, amico di Canova, scultore*, in «Antologia di belle arti», 35-38, pp. 13-22.

PIETRANGELI C., 1943 - *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma.

ROSA M., 1960 - *Sulla condanna dell'«Esprit des lois» e sulla fortuna di Montesquieu in Italia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIV, 3, pp. 411-428.

ROSA M., 1969 - *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari.

RÖTTGEN S., 1972 - *«Antonius de Maron faciebat Romae». Intorno all'opera di Anton von Maron a Roma*, in *Artisti austriaci*, pp. 1-17.

RÖTTGEN S., 1982 - *Alessandro Albani*, in *Forschungen zur Villa Albani. Antike Kunst und die Epoche der Aufklärung*, hrsg. von H. BECK & P.C. BOL, Berlin, pp. 123-152.

ROETTGEN S., 1999-2003 - *Anton Raphael Mengs 1728-1779*, 2 voll., München.

ROZMAN K. & MÜLLER-KASPAR U., 2004 - *Franz Caucig. Ein Wiener Künstler der Goethe-Zeit in Italien*, Ruhpolding.

RUDOLPH S., 1982 - *Primato di Domenico Corvi nella Roma del secondo Settecento*, in «Labyrinthos», I/2, pp. 1-45.

SCHEMPER-SPARHOLZ I., 1995 - *Die Etablierung des Klassizismus in Wien. Friedrich Heinrich Füger und Franz Anton Zauner als Stipendiaten bei Alexander Trippel in Rom*, in «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», 52, pp. 247-270.

SCHMIDLIN J., 1906 - *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom. S. Maria dell'Anima*, Freiburg im Breisgau-Wien.

SEGARIZZI A., 1914 - *Professori e scolari trentini nello Studio di Padova*, in «Archivio Trentino», XXIX, I-II, pp. 5-51.

SINTES Y DE OLIVAR M., 1987 - *Pascual Calbo Caldés. Un pintor menorquín en la Europa ilustrada*, Palma de Mallorca.

SLAVAZZI F., 2005 - *I mosaici di monsignor Furietti. Nuove notizie sul mosaico delle Colombe di Villa Adriana*, in *Atti del X colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli, pp. 727-734.

SORANZO G., 1937 - *Peregrinus apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano.

SZABO F.A.J., 1994 - *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge.

THIEME U. & BECKER F, 1907-1950 - *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 37 voll., Leipzig.

VANNETTI G.V., 1763 - *Notizie intorno ai due fratelli Ruele, Roveretani*, in G. CHIARAMONTI, *Lettere del canonico Paolo Gagliardi accademico della Crusca*, 2 voll., Brescia.

VASI M., 1791 - *Itinerario istruttivo di Roma o sia descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura e architettura*, 2 voll., Roma.

VENTURI F., 1969-1990 - *Settecento riformatore*, 5 voll., Torino.

VORSTER A.-F., 2001 - *Pompeo Batonis Bildnis Kaiser Josephs II. und des Großherzogs von Toskana (1769): Deutung - Rezeption - Verbreitung*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 2, pp. 105-120.

WAGNER W., 1972 - *Die Rompensionäre der Wiener Akademie der bildenden Künste 1772-1848 nach den Quellen im Archiv der Akademie*, in «Römische Historische Mitteilungen», 14, pp. 65-109.

WANDRUSZKA A., 1968 - *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze.

WURZBACH C. (VON), 1856-1891 - *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 60 voll., Wien.

ZIMMER J., 1999 - *Nachrichten über Aloys Hirt und Bibliographie seiner gedruckten Schriften*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 41, pp. 133-194.

ZUCCHELLI E., 1909-1912, *Le lettere di Mariano Ruele a Girolamo Tartarotti edite ed illustrate*, in «LVIII Annuario dell'I. R. Ginnasio superiore di Rovereto», pp. 3-42; pp. 3-34 e pp. 3-33.